

ANNO II
1955

SECONDA SERIE

FASC. IV
Dicembre

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA ED ARTE
NEL TORTONESE

(FONDATA NEL 1903)

JVLLIA DER TONA

SOMMARIO

- *Gen. Dott. Edmondo Zavattari* - Tortona nella Campagna del 1796.
- *Prof. Giorgio Sacco* - Nel Tortonese qualcosa, qualcuno ricorda Napoleone.
- *Don Egisto Melchiori jr.* - Le bicorna pungenti.
- *Dott. Pietro Borgarelli* - Tortona vecchia e nuova (I).
- *Profili di Tortonesi illustri* - *Domenico Carbone*.
- *Luisèin* - Ar Castè.
- Notiziario.



TORTONA

Scuola Tip. Vesc. S. Lorenzo

Consiglio Direttivo della Società

- **Presidente onorario:** CARBONE Dr. Comm. Fausto
- **Presidente:** ZAVATTARI Gen. Dott. Edmondo
- **Sezione storica:** ARLANDI Prof. Emilio (Vice Presidente) — FERRARAZZO Prof. Don Lorenzo (Consigliere)
- **Sezione artistica:** SOVERA Col Giuseppe (Vice Presidente) — PASOTTI Dott. Pier Luigi (Consigliere)
- **Sezione economica:** RONCA Ing. Paolo (Vice Presidente) — ABBONDANZA Prof. Carlo (Consigliere)
- **Gruppo Segreteria:** CANEGALLO Maria Augusta (Segretario) — UGHELLO Cav. Francesco (Consigliere)
- **Gruppo Amministrazione:** MIETTA Rag. Giovanni (Tesoriere) — GUELMi Mario, REBORA Dott. Renato (Revisori dei conti)
- **Gruppo Fiduciari:** FERRARI Geom. Ernesto — MANDIROLA Rag. Giacinto (Consiglieri)
- **Gruppo Giovani:** BERGAMINI Giorgio (Consigliere)
- **Sezione Stampa, Propaganda, Festeggiamenti:** MONGNI Maestro Mario, CUNIOLO Alfredo (Consiglieri)
- **Temporaneamente assente (Argentina)** Maestra Rachele GUIDOBONO (Consigliere).

Comitato di Redazione della Rivista

ZAVATTARI Gen. Dott. Edmondo — ARLANDI Prof. Emilio — BORGARELLI Dott. Pietro — FERRARAZZO Prof. Don Lorenzo (Responsabile).

ANNO II
1955

SECONDA SERIE

FASC-IV
Dicembre

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA ED ARTE
NEL TORTONESE

(FONDATA NEL 1903)

JVLIA DER TONA



TORTONA
Scuola Tip. Vesc. S. Lorenzo

PART IV
CONTENTS

SECOND PART

1927

SOCIETÀ PER LO STUDIO DI STORIA ECONOMICA E FINANZIARIA

ANNO LXXV

1927

DERIVATA DELLA



TORINO

Scienze, Lettere, Arti e Lettere

TORTONA NELLA CAMPAGNA DEL 1796

Sono note le vicende della Campagna del 1796 in Italia.

Noi desideriamo qui accennare solamente alla parte che in essa vi ebbe Tortona.

L'occupazione pacifica di Tortona era considerata come assai importante dal Buonaparte, che già nella sua Memoria 83, redatta il 19-1 per il Ministero della guerra, precisava: «Lorsque Turin sera à nous les sièges des forteresses d'Alexandrie et de Tortone seront inutiles: nous entrons dans le Milanais comme en Champagne, sans obstacles».

E nella «Description de l'Italie» nei «Mémoires», è detto: «Les places de... Tortone... étaient en bon état, bien armées et parfaitement approvisionnées; ces forteresses, situées aux défilés de toutes les montagnes, faisaient considérer sa frontière comme inexpugnable» (1).

Il Direttorio, nelle «Instructions pour le général en chef de l'armée d'Italie», inviategli il 16 ventoso (6,3), a firma Letourneur, Carnot, L. M. Reveillère — Lépaux, Rewbell, precisa: «... et une des mesures capables de déterminer l'Italie à une paix, est de l'intimider, en avançant, le plus qu'il sera possible, sur la droite et vers Tortone, dont la mauvaise situation fait croire au directoire qu'il deviendra facile de s'en emparer». Napoleone però annota: «Tortone est une belle forteresse qui ne peut se prendre sans un siège!». Il Direttorio insiste ancora nelle «Instructions» citate sui movimenti «que la droite des Français aura à faire vers Alexandrie et Tortone». E Napoleone annota ancora: «Fort bien! Comment donc? prendre Ceva, Tortone Gavi! Voilà trois sièges au début, que le gouvernement ordonne! Quelle ineptie!». (2). E, convinto di doversi costituire anzitutto una sicura base di operazioni, il Buonaparte decide di separare fulmineamente gli Austriaci dai Piemontesi: vince cosí a Montenotte (12,4), a Millesimo (13,4), a Dego (14,4), risolvendo subito la battaglia strategica; pone Laharpe a guardia degli Austriaci e si getta sui Piemontesi: occupa Ceva (17,4), vince alla Corsaglia (19,4), a Mondovì (21,4), occupa Cherasco (23,4). (3).

«E' un risultato che lascia attoniti i contemporanei, che non erano abituati a tanta celerità di mosse e decisione di avvenimenti: la condotta delle operazioni assume, da questo momento, carattere ed aspetto affatto nuovi». (4)

«Il genio della guerra è disceso dalle Alpi e le vittorie si succedono con tale rapidità che sbalordiscono i generali nemici, i quali poco prima si burlavano dell'imberbe comandante francese». (5).

I Piemontesi sono finiti. «Regnava nella Corte di Torino la confusione. Il Re, ostinato per natura, non voleva cedere, i Ministri di Inghilterra e Austria lo assediavano con le loro rimostranze, lo consigliavano a chiudersi in Torino, a mandare al di là del Po l'esercito, imitando così i grandi esempi degli Avi suoi. Lo spaventavano mostrandogli l'influenza rivoluzionaria che i Francesi avrebbero esercitato in Piemonte, dimandavano per Beaulieu le tre piazze di **Tortona**, **Alessandria**, **Valenza**, perch'egli potesse chiudersi e difendersi nel triangolo ch'elle formano sulle rive del Po». (6).

Il 4 fiorile (23.4) il Buonaparte riceve dal generale Colli richiesta di trattare: risponde dal Quartier generale di Carrù con lettera 219, nella quale notifica al comandante delle truppe piemontesi che «le directorie exécutif s'est réservé le droit de traiter de la paix... La position militaire et morale des deux armées rend tout suspension pure et simple impossible... Un moyen... qui épargnerait une effusion de sang inutile... c'est de mettre en mon pouvoir deux des trois forteresses de Coni, d'Alexandrie, de **Tortone**, à votre choix...» (7). «Da quel giorno il soldato è legato a Bonaparte. Così infatti il generale ha modificato la propria firma sin dal primo documento (8) di questa campagna: da quando l'Italia è la sua nemica si libera del proprio nome italiano». (9)

Vengono incaricati di trattare per il Re di Sardegna il generale conte de Latour ed il colonnello Lascoste: Napoleone giudica rigido conservatore, poco istruito e di mediocre capacità il primo, intelligente, pronto, capace il secondo. (10). Le conversazioni si svolgono in Cherasco al Quartier generale francese, sito nella casa di certo Salmatoris, allora «maitre d'hôtel» del Re di Sardegna, poi prefetto di palazzo di Napoleone.

Il 7 floreale (26.4) Conti scrive al Bonaparte: «S. M. m'ordonne de vous déclarer qu'Elle consentira à mettre en votre pouvoir deux des ses forteresses, savoir celle de Coni et de **Tortone** come vous l'avez demandé»; nel caso fosse difficile consegnare questa offre, in sostituzione, la fortezza di Demonte. (11). Bonaparte in pari data scrive al conte de Latour dal Q. G. di Cherasco accusando ricevuta de l'ordine dato dal Re al comandante di Cuneo; sollecita quello per le fortezze di **Tortona** ed **Alessandria**. (12).

L'8 floreale (27.4) Bonaparte accusa al conte de Latour ricevuta degli ordini per Ceva e **Tortona**; chiede che i prigionieri francesi gli siano restituiti a **Tortona** od a Chivasso. (13).

Frattanto Beaulieu tenta di arrestare l'avanzata francese in attesa di rinforzi che «ha urgentemente chiesto a Vienna. Due reggimenti di ussari sono incaricati di prendere **Alessandria** con un colpo di mano; un reggimento di dragoni napoletani deve tentare la medesima spedizione su **Valenza** ed un ordine è inviato al generale Pitto-

ny che accampa presso Tortona di rendersene padrone per sorpresa o per scaltrezza. Valenza sola cade in potere dei Napoletani. Gli altri colpi di mano non riescono. Gli ussari e Pittony trovano i ponti levatoi alzati. Ma anche la piazza di Valenza isolata non è piu' di alcuna utilità ed è abbandonata qualche giorno dopo dagli Austriaci che ne tagliano il ponte ed incendiano tutte le barche che servono a navigare o ad attraversare il Po nei paraggi della città» 14 Il 9 fiorile (28.4) veniva firmato a Cherasco l'armistizio. Fu stipulato: (Art. 1^{er}) «Toutes les hostilités cesseront.... La place de Coni sera occupée par les Français le 7 floréal, ou 28 avril (15) de la présente année la place d'Alexandrie le sera également per les Français, en attendant celle de Tortone, le plus tôt possible, au plus tard le 11 floréal (30 avril), laquelle place d'Alexandrie ne pourra être occupée par l'armée française que jusqu'à ce qu'on ait pu lui remettre la place de Tortone... — Art. III - La ville et la citadelle de Coni seront remises entre les mains des troupes françaises, ainsi que la ville et la citadelle de Tortone, avec l'artillerie et les munitions de guerre et de bouche qui s'y trouvent et dont il sera dressé inventaire; il en sera de même pour la ville et la citadelle d'Alexandrie, qui seront occupées provisoirement per les Français jusque à ce qu'ils soient et possession de la place et citadelle de Tortone... VIII. Il sera dressé dans les places de Coni et de Tortone, ou celle d'Alexandrie occupée provisoirement, dans le cas où la place de Tortone ne pourra pas être remise dans le moment aux Français, un article détaillé de l'artillerie, armes et munitions de guerre et de bouche, dont la république Française tiendra compte au Roi de Sardaigne; c'est à dire de rendre l'artillerie, et de payer au prix de l'estimation les munitions, soit de bouche, soit de guerre, qui pourront être consommées...» (16).

Mentre il Bonaparte trattava la resa dei Piemontesi il Direttorio, che aveva, nel frattempo, ricevuto la notizia della vittoria di Millesimo, invia a Napoleone (25.4, 6 floreale) nuove istruzioni, nelle quali, tra l'altro, è detto che «une alliance offensive et défensive avec le Roi sarde... procurerait aux troupes sardes par une attaque combinée avec les mouvements des troupes françaises vers Tortone... l'invasion importante du Milanais... Tortone ou Alexandrie, Coni, Suse et le fort d'Exille devraient répondre de la fidélité du Roi sarde». E per trattare la pace, indica tra l'altro che si dovrà addivinare a «l'occupation des citadelles et places d'Alexandrie ou de Tortone». (17)

Il 29.4 (10 floreale) il conte de Latour scrive al Bonaparte che gli manda il proprio aiutante di campo, il cavalier de Fabri, per rimmettergli la lettera «pour le gouverneur de Tortone pour la remise qui vous sera faite de cette place conformément aux articles convenus à cet égard». (18).

Bonaparte dal Q. G. di Cherasco in pari data scrive al Direttorio: «...Je viens de recevoir du Roi de Sardaigne l'ordre de nous livrer la ville et la citadelle de Tortone». (19).

Il 30.4 entra in Tortona il generale Meynier nuovo comandante.

te francese della piazza al quale Bonaparte, con sua lettera 272 del 29.4 aveva dato gli ordini relativi all'occupazione.

Il 1.5 dal Q. G. di Acqui con sua 280 Bonaparte scriveva al Ministro della Repubblica francese a Genova Faypoult dandogli convegno il 2 a Tortona ed ordinandogli di far ivi trovare 6 mila paia di scarpe; gli chiede anche dati sui feudi imperiali.

Ancora il 1.5 dal Q. G. di Acqui Napoleone dà ordine al Gen. Laharpe, comandante della 1.a divisione, di portarsi a Rivalta Bor. mida ed oltre per essere il 2 a Tortona; al Gen. Massena di mandare il 1.o Ussari ed il 15.o Dragoni a Rivalta Scrivia (lettera 291); al Gen. Beaumont di mandare il 13.o Ussari e 2 squadroni del 20.o, più altri cento Ussari, a Tortona (lettera 292). Successivamente il 2 informa il Gen. Augerau (lettera 296) che la divisione Laharpe è tra Rivalta Scrivia e Tortona; ordina al Gen. Beaumont (lettera 297) di spingere posti avanzati verso Tortona e di perlustrare la strada Bosco Tortona. Il 3 ordina al Gen. Laharpe di passare lo Scrivia con tutta la sua divisione e di entrare in Tortona dove rimarrà di guarnigione metà della 46.a mezza brigata (lettera 299), di far venire da Novi a Tortona 15 mila razioni di pane (lettera 300); al Gen. Pelletier di marciare con metà delle sue truppe ad occupare Serravalle e di mandare il resto a Tortona; al Gen. Kilmaine di mandare a Casei pel 4 tutta la cavalleria ch'è a Bosco ed egli con 500 cavalieri vada a Rivalta Scrivia ove sarà o giungerà Bonaparte stesso (lettera 301); al Gen. Augerau ordina che il Gen. Rusca con la sua brigata vada subito a Castelnuovo Scrivia, per occupare la confluenza dello Scrivia nel Po, mettendo due pezzi in batteria; raccolga tutte le barche; prepari pel 4 30 mila razioni pane a Castelnuovo, Casei, Silvano e Cas. sine; il resto della divisione andrà il 4 con l'Augerau stesso a Castelnuovo. Al Gen. Massena ordina di mandare l'avanguardia a Sale ad appostarsi al Po, dove porrà due pezzi e raccoglierà le barche, raggiungendola il 4; sequestri anche le barche di Bassignana, non lasci passare alcuno al di là del Po, mandi a Tortona chiunque venga al di quà del Po. Tortona è la base operativa da cui si irradia tutta questa manovra.

Bonaparte pernotta il 3 a Sale, nel Palazzo del Marchese Ghislieri (20) in via della Signora (oggi via Montebello) ed il 4 giunge a Tortona dove prende alloggio al Palazzo del Barone Pier Antonio Cavalchini Garofoli (nella stanza al primo piano all'angolo tra le vie S. Marziano e Garofoli). «Le quartier général arriva à Tortone en passant par Alba, Nizza-della-Paglia et le couvent de Bosco. Tortone était une très-belle forteresse; elle se trouvait abondamment pourvue d'artillerie et de toutes sortes de munitions de guerre... Serrurier se rendi à Tortone et Laharpe était arrivé par la route d'Acqui. Les grenadiers de l'armée y avaient rassemblés au nombre de 3500: ils formaient dix bataillons...». (21).

Il 4.5 (15 floreale) Napoleone dal Q. G. di Tortona propone al Colli di riunire una divisione di 6 mila uomini di fanteria e 1500

cavalli all'armata da lui comandata per aiutarlo a cacciare gli Austriaci. Lo stesso giorno scrive ancora al Colli che «les troupes de la république ont occupé ce matin le fort de Tortone». In conseguenza da quel giorno inizia la sospensione d'armi tra i due eserciti.

Da Tortona il 4.5 Bonaparte — che si abbocca col Ministro Faypoult ed ottiene da lui le indicazioni di natura politica, storica, militare, topografica dei paesi nei quali sta per entrare — prepara la nuova azione che intende spingere il più rapidamente possibile: sono quindi molti ordini ch'egli dirama ai suoi generali (spesso anche a comandanti minori, preciso nei dettagli come sempre fu il Grande Capitano) per ingannare il nemico fingendo di passare il Po a Valenza e portandosi invece su Piacenza. E' veramente una grande manovra ammirevole, perfetta, preparata in ogni particolare in modo eccellente.

Il 5.5 (16 floreale) scrive dal Q. G. di Tortona al Colli ringraziando per avergli mandato il Marchese di S. Marzano che si è catturato subito la sua stima (22) Intanto cerca di migliorare le condizioni delle sue truppe, requisendo materiale ed imponendo taglie: così i feudi imperiali dovranno consegnare 250 mila franchi al Gen. Pelletier, 200 capi di bestiame, 200 muli da basto; il signore di Arquata marchese Agostino Spinola «un oligarca furibondo» sborserà 50 mila franchi, pena la distruzione della casa e la devastazione dei beni; «dagli atti del Comune di Carbonara Scrivia risulta ch'esso dovette pagare 4800 lire di Piemonte e somministrare derrate e foraggi pel valore di lire 16.780. I Francesi invitati a pagare risposero «pagherà il Re». Le somministrazioni fatte da Tortona ammontarono alla cifra di lire 183.358 e 10 soldi. E, siccome i Francesi non si sognavano neppure di pagarle ed i fornitori reclamavano, la Municipalità, per mezzo dei suoi deputati Guarneri e d'Ojeda, porse supplica al Bonaparte stesso... L'immensa maggioranza del popolo di Tortona non era favorevole alle teorie francesi: lo riconobbe lo stesso agente Faypoult il quale aggiungeva che i Tortonesi eran contenti dei loro preti e dei loro nobili». Tali pure erano i sentimenti della campagna. L'avversione ai Francesi aumentò al loro modo di agire, e quando Bonaparte, lasciata Tortona, si portò contro gli Austriaci, «moti insurrezionali avvennero nei feudi imperiali (alta valle dello Scrivia) ed in non poche terre dell'Alessandrino (compresa in esse la pianura ad ovest di Tortona). Alcune migliaia di contadini discesi ad Arquata Scrivia bloccavano i cento francesi che ne tenevano il Castello, costringendoli ad arrendersi. Pa-recchi soldati furono assaliti nelle strade e massacrati, le coccarde strappate, inalzate bandiere imperiali; molti convogli de l'armata francese sorpresi e depredati; le comunicazioni tra Genova e Tortona interrotte». (23).

Ordine viene dato alla Municipalità di Tortona perchè si proceda al disarmo e alla consegna di tutto quanto fosse stato «acquistato» agli Austriaci dagli abitanti (munizioni, viveri, materiali vari), pena visite a domicilio. Viene istituito un corriere ogni tre

giorni Tortona — Genova — Nizza ed uno ogni 5 giorni Tortona — Acqui — Alba — Chivasso — Mondovì — Cuneo — Nizza. Al Direttorio Bonaparte esalta il possesso di Tortona precisando che la bellissima fortezza è costata al Re sardo più di 15 milioni; contiene cento pezzi di bronzo e casematte per 3 mila uomini (lettera 337 del 6.5).

Il Direttorio il 15.5 (26 floreale) scrive: «Votre dépêche du 17 floréal est parvenue, citoyen general, au directoire exécutif. La possession de la place de Tortone lui donne un nouveau degré de confiance sur le succès de vos dispositions pour le passage du Po: ... elle vous a mis en mesure de prendre de revers la ligne de défense des Autrichiens...». (24).

Tortona è ormai passata al ruolo di centro logistico dell'armata francese d'Italia: e la piazza avrà giurisdizione oltre che sul Tortonese su Alessandria e sull'Oltrepò pavese: dal Tanaro al Po. Il Duca di Parma, col quale Bonaparte stila una tregua d'armi il 19.V (20 floreale), delegati Antonio Pallavicini e Filippo della Rosa, «devra verser (art. V) dans le délai de quinze jours dans les magasins de l'armée, à Tortone, 10.000 quintaux de blé, 5000 d'avoine et il mettra dans le même délai 2000 boeufs à la disposition de l'ordonnateur en chef pour le service de l'armée». (25) Affluiranno a Tortona anche 200 quadri dal Ducato di Parma per il Museo di Parigi, da scegliersi dal generale in capo. Tra essi i più belli del Correggio e particolarmente «La Madonna del San Gerolamo» (dipinta nel 1523, detta anche «Il Giorno»).

A Tortona affluiranno i prigionieri fatti nella vittoriosa battaglia di Lodi; a Tortona si costituirà il parco d'assedio di 40 bocche che dovrà battere il castello di Milano; saranno trainati sino a Pavia da 1200 cavalli dati dal Duca di Parma e raggiungeranno poi Milano pel Naviglio. A Tortona verranno due milioni di oggetti preziosi

Nel trattato di pace e d'amicizia tra la Repubblica francese ed il Re di Sardegna firmato il 15.5 (26 floreale) a Parigi tra il Ministro francese degli affari esteri Charles Delacroix ed i cavalieri de Revel e Tonso (26) si dice: «...Art. 12. Indipendamment des forteresses de Coni, Ceva et Tortone...» già occupate, altre ne occuperanno i Francesi, da restituire alla conclusione del trattato di commercio tra la Repubblica ed il Re, della pace generale e del ristabilimento delle linee delle frontiere. Il Bonaparte scriverà al Direttorio: « Ho ricevuto il Vostro trattato di pace con la Sardegna; l'esercito lo ha approvato». Leggendo questa frase il Direttorio sussulta di spavento e questo è più intenso che non la gioia per tutti i trofei che s'accumulano a Parigi Quando mai un Generale ha osato rivolgersi in tali termini al proprio Governo?». (27).

Intanto il 7.5 Vittorio Emanuele, allora Duca d'Aosta e Fratello del Re, scrive a Bonaparte da Torino, lamentando alcuni soprusi francesi: «etant arrivé à Turin il m'a été dit qu'en passant de Tortone les gens à la suite de votre armée s'étaient emparées des caisses du Roi». (28).

Ed il Governatore di Alessandria Solars in una «Nota N. 1» «réclame les deniers royaux confisqués à... Tortone et...» (29).

Il 14.6 (26 pratile) Bonaparte torna a Tortona donde scrive al Senato della Repubblica di Genova lamentando che da tale territorio partano gruppi di partigiani e minaccia severe rappresaglie. (30).

Il 13.7 (25 messidoro) dal Q. G. di Milano Bonaparte scrive al Faypoult dandogli direttive sulla futura azione per far cadere la Repubblica di Genova; e soggiunge «... Faites passer promptement à Tortone tout ce qui se trouve chez M. Balbi...» (31).

Moltissimi sono i documenti nei quali si accenna ancora a Tortona; essi confermano l'importanza che il Bonaparte diede a questo centro. Il 14.10 sostituisce il Gen Meynier col Gen. Chabot quale comandante di Tortona; il 13.12 vi destina il Gen. Macquart; il 1.2.1797 il Gen. Guillot; il 14.4 il gen. Sauret.

E' qui impossibile seguire oltre nel dettaglio tutto quanto riguarda ancora Tortona: rimandiamo quindi alla «correspondance de Napoléon I, er» (Paris, Plon). (32)

Una cosa è certa: che l'importanza di Tortona si impose tanto alla mente di Napoleone che, nel 1805 nell'apogeo della sua gloria, darà personale ordine di rasare al suolo il forte di San Vittorio ancora preoccupato ch'esso potesse rappresentare un pericolo in potenza! La torre di segnalazione, unica vestigia di tanta gloria, resta ancor oggi a significare il ruolo che la fortezza di Tortona sostenne in tanti secoli per tutti gli eserciti che solcarono, ahimè!, questa nostra amatissima terra! Sia gloria a coloro che nelle sue mura lottarono e si sacrificarono per l'onore, la libertà, l'avvenire di Tortona!

Edmondo Zavattari

NOTE

- (1) Mémoires pour servir à l'histoire de France sous Napoleon, écrits à St. Hélène Tome III, écrit par le Général de Montholon. pag. 167. (Firmin Didot, Père et Fils, Libraires. Bossange Frères, Libraires, Paris, 1823).
- (2) Id. Tome IV. Pièces justificatives. Pag. 402 e 405.
- (3) «Cherasco est à... 18 lieues de Tortone», si dice a pag. 192 del citato Tomo III. Mémoires, etc.
- (4) Storia dell'arte militare moderna, di Pietro Maravigna. Vol. II, Parte III, pag. 428 (Schioppo ed., Torino, 1924).
- (5) Napoleone I, di A. Beltrami; XIII ediz., pag. 34 (Società Editrice Internaz. Torino).

- (6) Storia della rivoluzione francese, di A. Thiers. Vol. IV, pag. 273 (Fontan et Le Monnier ed., Firenze, 1845).
- (7) Mémoires etc. Tomo IV, pag. 435.
- (8) dal 28 marzo 1796.
- (9) Napoleone, di Emil Ludwig pag. 64 (A. Mondadori, Milano, 1929).
- (10) Mémoires etc. Tomo III, pag. 195.
- (11) Id. Tomo IV, pag. 459.
- (12) Id. Tomo IV, pag. 436.
- (13) Id. Tomo IV, pag. 437.
- (14) La battaglia al ponte di Lodi, di Giuseppe Agnelli. Cap. I, pag. 48 (Casa ed. G. Biancardi, Lodi, Milano, 1934).
- (15) V'è, evidentemente, nel documento, un errore, in quanto il 28 aprile corrisponde al «9» e non al «7» fiorile o floreale; infatti, poco dopo, si indica il 30 aprile nell'11 floreale.
- (16) Mémoires etc. Tomo IV, pag. 473.
- (17) Id. Tomo IV pag. 410.
- (18) Id. Tomo IV pag. 462.
- (19) Id. Tomo IV pag. 430.
- (20) detto palazzo fu acquistato nel 1856 dai Fratelli Gay e passò in eredità nel 1877 al nipote Not. Cav. Carlo Moncalvi, Padre dell'attuale proprietario Prof. Ludovico Moncalvi primario emerito degli Istituti Ospedalieri di Milano.
- (21) Id. Tomo III pag. 204.
- (22) Id. Tomo IV pag. 441.
- (23) Per la storia della Diocesi di Tortona, del Prevosto Clelio Goggi. Vol. III, pag. 150 (Offic. Graf. Gaspare Astesano, Chieri, 1946).
- (24) Mémoires etc Tomo IV pag. 486.
- (25) Id. Tomo IV pag. 514.
- (26) Don Prospero Raimondo, tortonese, Regio Consigliere e Segretario di Gabinetto. Primo ufficiale della Segreteria d'affari esteri, Direttore Generale delle RR. Poste, poi Reggente la Segreteria d'affari esteri dal 1794 al 1799.
- (27) Napoleone, di Ludwig. pag. 70.
- (28) Mémoires Tomo IV pag. 470.
- (29) Id. Tomo IV pag. 471.
- (30) Id. Tomo VI pag. 346.
- (31) Id. Tomo VI pag. 352.
- (32) Vedasi «Tortona nella corrispondenza napoleonica», in Julia Dertona, I serie fascicolo II, pag. 23 (Tip. Libr. Adriano Rossi, Tortona, Dicembre 1903).

Nel Tortonese qualcosa, qualcuno ricorda Napoleone

Anzitutto lo ricordano le rovine con l'eloquenza che già loro attribul' il Michelet: «dove tace la storia, parlano le rovine!». Le rovine sono le immancabili al-lumacature, i corpi di reato che si lascia dietro ogni sfrenata ambi-zione...

Pittoresche rovine del Castel-lo di Tortona, che Napoleone fece abbattere per ragioni strate-giche; sanguinose rovine del Ca-stello di Arquata Scrivia che egli fece incendiare, per ragioni di rappresaglia, come il terribile Uomo, sei giorni appena dopo il fattaccio, comunicherà al Diret-torio, nell'asprigno suo stile te-legrafico: «Misure prese contro i briganti (?)». Assassini denuncia-ti e fucilati davanti alle loro ca-se. Arquata incendiata. Trovate tra i rivoltosi armi inglesi». Poi, quando, venuta la resa dei conti, con occhi schiariti da quel de-ter-sivo ineguagliabile che è il dolore, il Gran Corso, pentito a Sant'Elena, sulle «eternie pagine» tenterà una generale revisione di atti e fatti, quelle ragioni di rappresaglia non gli saranno nemmeno più sembrate ragioni, se, scrivendo del ferocissimo fat-to, sia pure a scusante, gli scap-pa la parola «delitto»: «Mi si è fatto un delitto delle esecuzioni

ordinate in Pavia, in Livorno, in Arquata. Tali esecuzioni mi sono state imperiosamente comandate dalle circostanze... Se ciò non fos-se stato, mai le avrei ordinate, io che più che mai avevo biso-gno di farmi amare dai popoli di Italia».

Per i non informati aggiunge-remo che i «briganti», gli «assas-sini», che l'avrebbero indotto al-lo strazio di Arquata (ma poi li chiama «rivoltosi», trovati con armi «inglesi»; grosso difetto dei Dittatori e della loro storia: ri-petersi), erano i «Barbets», veri eroici precursori dei Partigiani, che in piccole squadre audacissi-me, a vendicare le vessazioni del-la soldataglia francese, davano addosso d'improvviso ai piccoli posti militari, e sui convogli fran-cesi ruzzolavano giù valanghe di massi. E proprio da quella sco-scesa gola di Rigoroso, da cui i Partigiani renderanno poi rischio-sissimo il passaggio alle S. S. di Hitler. V'è ancora, fra gli aspri greppi liguri, qualche diruta ca-setta, chiamata «Cà dei Barbets».

Poi, più giù, oltre Novi Ligu-re, oltre il dolce ondulare delle colline sul piano dell'antica Fra-schetta, vi indicheranno lungo la provinciale la Quercia di Napo-leone.

EMPIRE

Congé de



FRANÇAIS.

réforme.

NOUS soussignés Membres du Conseil d'administration du *Régiment de Carabiniers* Certifions avoir donné, d'après l'autorisation du Ministre de la Guerre, Congé de réforme à *Staccato* (nomme *Staccato*) Carabinier à la douzième compagnie du *Juséit Régiment* natif de *Rouennes* Département de *Genève* âgé de 26 ans taille d'un *culle* et *Carabinier* et sourils *Chatains* yeux *Rouge* front *haut* nez *grande* bouche *Moyenne* mention *bonne* visage *ordinaire* compris au registre-matricule du Corps sous le N° 936 lequel a été jugé hors d'état de continuer le service militaire par les Officiers de santé dont le certificat est transcrit au dos du présent. *Donné à Paris le 16 Juillet 1810*

Fait à *Luxeuille*

le 16 *Juillet* 1810

Les Membres du Conseil d'administration.

Staccato
Carabinier
Carabinier

Vu par nous, le
Inspecteur aux Archives.

DETAIL DES SERVICES

Col du Vieux l'âge de 22 ans, au
1^{er} Rég. de Carabiniers Compagnie
au No 1014 le 1009, il a gagné le
Obtint l'âge de 26 ans.

CARABINIERS ET BERNARDIERS

Col du Vieux l'âge de 22 ans, au
1^{er} Rég. de Carabiniers Compagnie
au No 1014 le 1009, il a gagné le
Obtint l'âge de 26 ans.

Approuvé par nous,
Général de Division Louis de
Bourcier - Général
Lieutenant Bourcier

Fac-simile fotografico del congedo di riforma del Carabiniere a cavallo napoleonico Tonimaria Sacco (16 luglio 1810).

Tra le borgatelle e le fattorie che da cento bidoni odorano ai mattino di tepido latte, alle due Bettole per esempio, sotto il platano bicentenario, troverete ancora il vecchione gobbo e scabro che, lento nella parlata, vi ricorderà: «I miei vecchi hanno conosciuto il parroco di qui, che ha accompagnato per questo groviglio di stradette il Generale Desaix, giù verso San Giuliano e Spinetta, dove le cose erano serie ed era tutto un terremoto di spari e Napoleone perdeva. Ma ecco che gli Austriaci si vedono piombare sul fianco quell'accidente di Desaix (ma un bel ragazzo era; e ancora giovane come l'acqua). E allora «Napulione» vince, ma quel bravo figliolo ci lascia la pelle. Più in là, a Torre Garofoli, proprio nel palazzo del Barone Cavalchini-Garofoli, lei può vedere ancora la poltrona su cui il Desaix fu portato laggiù morente, e se ne vedono ancora macchie di sangue». (1).

A S. Giuliano c'è chi trova ancora, zappando tra le ortaglie, insieme a qualche mucchietto di ossa disfatte, fibbie e bottoni metallici di giubba militare; e due io ne ho raccolto, con sopra disegnat i numeri reggimentali 2 e 3 e la cornetta, distintivo della Cavalleria.

E mille altri residui, anche materiali, anche nel folklore e nella parlata sono rimasti nel Tortonese della Grande Avventura. A Tortona il popolino chiama e scrive ancora «Piazza dell'Ameri» la piazza del Municipio (ora Marconi), con palese alterazione del to

ponimo francese 'Place de la Mairie'. Al mio paese una valatella v'è tutta a prato, Valmarina, con una certa graminacea dura, liscosa, inestirpabile e insistente altrove, che i contadini chiamano 'erba francese', propagatasi da quando lì si accampò della cavalleria francese, foraggiata da fienaccio gallico invicchito. La mia nonna materna, quando io piccolo volevo aiutarla in lavori da grandi e non ce la facevo, ironicamente commentava col suo riso sobbalzante: «Povera Italia, liberata dai Francesi». E il «Prevostone», quando parlava di qualche egoista prepotente che, nelle cose, usava fare le parti del leone, concludeva: «Proprio come i Francesi: 'liberté, fraternité, égalité, questo a me e questo a me». In ogni paese poi c'è chi conserva religiosamente il «parpè» (adulterazione di «papier»), il foglio di congedo di qualche bisavo o trisavo che fu dei pochissimi «reduci della Beresina» (son detti ancora tutti promiscuamente così, anche se reduci dalle altre campagne napoleoniche) e vi mostrano qualche vecchio catenaccio ad avancarica, e corni e fiaschette da polvere, e lunghe baionettacce di 150 anni fa. Persino gli atti di morte, conservati negli archivi parrocchiali e municipali, annotano, sempre, a titolo di onore paesano, se il morto è stato «reduce napoleonico». Per l'anno 1869, per esempio, si può leggere nell'archivio municipale del mio paese registrato al n. 4. l'atto di morte del Marchese Ribrochi Cav. Gianbattista, annotato

con la significativa insolita qualifica di «Antico capitano al servizio di Francia, vedovo di Jennie Fousserandot». Mio nonno lo diceva reduce dalla terribile campagna di Russia, «dove, per scaldarsi le mani, qualche volta i soldati le infilavano nel ventre squarciato dei cavalli morenti». La macabra frase è garantita autentica. Ma poi il nonno aggiungeva, pronto, con certo orgoglio dinastico: «Ma anche Barba Tonimaria ha combattuto con Napoleone; non in Russia, ma in Prussia, ad Eylau». Io allora insistevo: «Barba Tonimaria è quel fratello di vostro padre che vi aveva adottato, perchè senza figli?». «Sì. E figli mio padre Pacica ne aveva troppi. Ma poi m'ha diseredato. Tutta colpa della Gran Canaglia!». La Gran Canaglia era... Napoleone: frase che a me faceva inarcare le ciglia e le farà inarcare a qualche patito del Corso; e merita quindi questa didascalia, che spiegherà fino a qual punto il grande Capitano, vivo e morto, sia stato, anche per i suoi «vieux grognards», oggetto «d'inestinguibil odio — e di indomato amor». E' risaputo quanto Napoleone, fisicamente esiguo e sprovvisto, amasse, per attrazione di contrasti, circondarsi di una guardia di giganti. I suoi emissari, che, aggregati Piemonte e Liguria all'Impero Francese, erano incaricati di girare per i villaggi per provvedersi di materiale umano, ci sapevano fare, per accontentare il loro Signore e schiumavano il meglio di quelle terre.

Allora a Villetta (mi si consen-

ta, per il mio villaggio, Villaro magnano, il caro vezzezzativo con cui lo si chiama nel Tortonese) usava molto la gara domenicale del tiro al tacchino: con fucili ad avancarica, caricati di un solo pallottolone, colpire a grande distanza la vittima, legata ad una biffa al di là del Riale. E tre fratelli vi erano, tre giganti biondi, Pacica, Tonimaria e Bigatt («Oh! vedete che bei nomi, da serbarceli con tanta cura», direbbe papà Manzoni) che, appena comparivano coi loro fucili ad armacollo, venivano senz'altro, dal tenutario del gioco, messi fuori gara e tacitati con due franchi e questa licenza: «E ora andate all'inferno, che qui mi rovinatè!». Non un colpo sbagliavano. E questo riseppe a Tortona l'Imperiale Commissario di leva che chiamò Tonimaria e gli disse: «So che tu sei il migliore dei tuoi e tiri bene e cavalchi come uno zingaro. L'Imperatore vuole ragazzi come te, nel suo seguito, come carabinieri a cavallo. E ti dà tanti marenghi al mese e tanti al congedo... So anche che tu vuoi combinarti la casetta nuova e il campo grasso della Tosella, con cui poterti allevare un paio di buoi da aratro... Accetti?». E Tonimaria accettò e fu al seguito del Granduomo. Che si prendeva così il meglio dei giovani, e poi li rovinava: come rovinava i cavalli. Volava il Gran Corso, esile e leggerissimo in quel suo forsennato caracollare per le strade del Continente, sul suo bianco cavallo che si mutava ad ogni posta, ma che sembrava sempre, satanicamente, immutato.

Intanto nel suo seguito qualche cavallo s'impennava, digri- gnando sul morso sanguinoso, poi tracollava folgorato. A sera c'era sempre qualche cavaliere della Guardia, qualche carabiniere che serrava sopraciglia e mascelle e inarcava il dorso altissimo e si comprimeva tutto, per non urlare dal dolore: ma non allentava le briglie nè s'indugiava; per vergogna.. Avevano, quei ragazzoni, il pudore nativo della loro sofferenza, quale hanno i grossi selvatici felini, che vanno a morire appartati. Così, mentre i cavalli nel buio stravaccavano sullo strame, stroncati, qualcuno dei cavalieri s'appartava, furtivo come per colpa: nè salutava i camerati, nè salutava il cavallo che nella sua presaga intelligenza equina, non ne nitrisse a lamento. E finiva in infermeria. E poi finiva al paese natale, iroso, scontroso, scombinato come leone vecchio. Come finì, prima all'ospedale di Lunéville, poi a Villetta, in un lontano giorno dell'anno 1810, Tonimaria Sacco, carabiniere a cavallo di Napoleone. (Il foglio di congedo parla chiaro, nel suo enunciato nosologico: dal forsennato caracollare del suo Imperatore aveva riportato, il povero gigante biondo di Villetta, un abbassamento, un dislocamento pauroso di tutti i visceri, e vulnerate persino le sorgenti della vita).

«Ma perchè v'ha adottato e poi diseredato, nonno?» -- chiedevo io. «E sfido! Non ho potuto resistere con lui... aveva certe manone! E quando aveva i nervi, dava certe sventole!... Col bel tempo era tutto tenebrezza e mi chiamava il suo «Cit»: proprio come, nei momenti buoni, chiamava il suo Imperatore: «el me cit capural, el me Cit». Ma, quando il tempo era baloglio, faceva scintille e mugugnava: «Tutto per quella Gran Canaglia!». E allora era cattivo e mi pestava, anche quando io avevo già 14 anni. Allora gli son scappato di casa, e m'ha diseredato. E così io son rimasto il più povero dei Sacco: senza il paio di buoi da aratro e senza la casa nuova. Tutta colpa di quella Gran Canaglia!....

Giorgio Sacco

-
- (1) A casa Cavalcini Garofoli, a Torre Garofoli, alloggiò Napoleone, col suo Stato Maggiore, in occasione della battaglia di Marengo (1800); vi fu anche firmata la convenzione detta poi di Alessandria, tra i generali francesi ed austriaci; a ricordo di tale avvenimento fu posta dal Barone Alessandro una lapide, nel 1905, in occasione dell'VIII Congresso storico subalpino tenutosi in Tortona.

LE BICORNA PUNGENTI

E' custodito nella Biblioteca Capitolare di Tortona un manoscritto, senza titolo, rilegato in quinterni e numerato in foglio, opera di PAOLO GIUSEPPE EUSTACCHIO BUSSA, scritta nel 1766.

Consta di 509 fogli corrispondenti a 1018 facciate nel formato grande di cm. 37 per 25.

Lo stato di conservazione è discreto e la grafia nitida. Alcune pagine però risultano di difficile lettura essendosi corrosa la carta segnata dall'inchiostro. La rilegatura, ormai logora, è in carta pecora.

L'AUTORE

Tutti i cenni biografici di Paolo Giuseppe Eustacchio BUSSA si traggono da quanto egli stesso narra nelle varie parti dell'opera. Si firma Patrizio di Casal Monferrato, Aiutante maggiore della Città di Tortona.

Proveniva dalla terra del Bosco ove passò la sua giovinezza *"havendo io - così" egli narra - pigliato l'abito della Santa Religione in quel Convento nel suo principio do e mi sono fermato da Novizio, da Lettore prima di Filosofia poi di Teologia e quindi da Priore in tutto piu' di diciott'anni., (1)*

Abbandonato quindi l'abito ed il Convento e la carica di Priore negli studi si arruolò volontario nelle milizie dei Savoia e nel Reggimento Saluzzo partecipò all'assedio e blocco di Tortona nel 1736. E resterà sempre a Tortona dapprima valoroso soldato e poi quale Aiutante maggiore della Città per Sua Maestà

L'OPERA

Il manoscritto è diviso in tre parti. La prima parte (2) inizia con una esposizione su la ricerca e l'individuazione delle Monarchie a cui fa seguito la presentazione dell'opera a S. E. il Sig. Conte Giambattista Lorenzo Bogino di Migliandolo e Venadio Ministro di Stato, Primo Segretario di Guerra e Primario Ispettore ecc. Appare poi su una facciata senza numerazione il seguente titolo dell'opera: «RACCOLTA DI VARIE MEMORIE CONCERNENTI ALLA CITTA' DI TORTONA ricavata da diversi autori e da altri autentici documenti.

O P E R A

di PAOLO GIUSEPPE EUSTACCHIO BUSSA

Patrizio di Casal Monferrato

Aiutante Maggiore della Suddetta Città di Tortona

Scritta in questo libro nell'anno 1766 nella quale non solamente si contengono e vi si veggono li principi nomi e fatti e le fortune dessa città di più secoli tanto nell'ecclesiastico che nel secolare ma gli accidenti e le rivoluzioni di molte altre provincie e Sovrani che ebbero attioni con la suddetta Città ecc.»

Al foglio n.º 4 v'è la dedica *«alli decurioni della Città di Tortona»* e quindi l'invito al lettore a cui segue la bibliografia occupante i fogli 8-9.

L'opera inizia con *«La fondazione di Tortona»* e giunge sino ai fatti d'armi del 1747.

La seconda parte *«nella quale si tratta della Chiesa Tortonese»* occupa 115 fogli a cui segue *«la compendiosa raccolta di varie memorie dell'inclita Città di Tortona»*, e si parla in questa terza parte *«d'affari misti dell'Ecclesiastico e secolare ecc.»*

Chiude la terza parte del manoscritto una nutrita *«tavola delle cose e persone principali delle quali si parla in questo libro»* ed al termine dell'opera l'autore dà il congedo *«a chi ha letto»*. Vi è poi un'aggiunta di oltre 40 fogli di notizie varie.

CRITERI DI VALUTAZIONE DELLA RACCOLTA

Il Bussa non si era prefisso, di scrivere una storia di Tortona, ma di raccogliere tutte le notizie, disponendole in un ordine cronologico e di argomento.

Spesso si legge nel manoscritto: *“il mio lavoro è una raccolta di tutte le notizie,,; raccolta che servirà ad altri per la stesura completa della storia di Tortona.*

E per condurre a termine il suo lavoro di ricerca quante fatiche gli costerà il persuadere le famiglie nobili di Tortona e molto più le Madri Superiori dei Conventi perchè concedano il permesso di leggere e copiare documenti!

Egli stesso lo narra e dice il disgusto provato di fronte alla ignoranza e alla diffidenza di tante persone. *“Altro non potei cavare ne trovare — lascerà scritto riferendosi ad un convento di un Ordine di Suore allora in Tortona — poichè quella Veneranda Badessa non vollemi dare se non poche carte dell'archivio ch'io sapea ricolmo,,.*

Preoccupato di trascrivere tutto quanto trova, non cura di darne una sua versione o di aggiungere la sua opinione. Così ad esempio: *“questo giornale d'assedio fù scritto dal Sig. Dott. Gasparo Andrea Ricci vivente e presente in quel tempo e concorda con altre memorie del Sig. Can. Carlo Chiodi da me originalmente vedute e copiate,, (3) Ed ancora “Avrei potuto io che unisco e scrivo queste*

memorie indi iduare piu' specificatamente e con diversa esposizione molti fatti perchè fui presente all'assedio e blocco del 1733 e successivi narrati ma per uniformarmi totalmente alli scritti altrui mi restrinsi a quanto ho sopra detto e lasciato già dalli nominati e questo ultimo giornale di blocco e di assedio, dimora e resa concorda intieramente con quella scritta dal sopra nominato Sig. Fulchignone Regio Referendario e Cancelliere di questa città dal quale ho copiato il presente tradotto,, (4). E così pagina per pagina cita la fonte della notizia che riporta. Ed ecco in proposito la sua dichiarazione all'inizio dell'opera «nell'invito al Lettore»: "dimorando in questa città da piu' di 20 anni a questa parte e dovendola abitare come mia patria, però considerandola nel lei essere e vedendola benchè tenue di circuito, pur ricolma di nobilissime famiglie ed insigni trofei, mi si presenta gloriosa al par dei Campi Maratonei laonde ho atteso a raccogliere tutte quelle memorie di questa città che mi è riuscito avere, non intendendomi però d'averle vedute e raccolte tutte quelle che vi possono essere (...) or mi risolvo per compiacere ai miei amici unire qui in breve le principali cognizioni che ho avuto di questa città portandole con sincerità ecc.,,

Il manoscritto del Bussa è quindi "una raccolta di tutte le notizie e memorie,,. E' l'unica raccolta di tutti i fatti storici di Tortona riferiti nei minimi particolari e riportati in piu' versioni.

Vista quindi come una raccolta il lavoro del Bussa merita di essere pienamente valorizzato.

Non mancano neppure le pagine vivaci per descrizioni e per paragoni quali "lo scoppio della Cattedrale, le distruzioni degli eserciti di passaggio,, ecc. Cito un solo esempio.

"Volendo intraprendere io questo travaglio (5) con occupazione quieta, con varietà stabile e con innocenza avida di unire li frammenti di tali celebri rimembranze, prevalendomi del metodo accordato a Plinio già praticato dagli abitatori di Ostiglia, antichissima terra sulle rive del Pò, quali all'apparir della primavera tratte fuora le lor ampie e piatte navi, con odorosi profumi spalmandole accendevano e disposto sulle sponde un bel ordine d'alveari con il suo sciamme a lento remo, a terra a terra su quel Reggio Fiume contraque navigando, l'api in calca fuor de lor vuoti meleari gittandosi sopra le floride campagne al pascolo, ritornavano poi al lor alveare, sin tanto che passando li nocchieri in ameni trattenimenti lo state se ne ritornavano poi al tempo debito alle case lor carichi d'innocenti prede in certa ottima e miele perfetto raccolto da piu' erbosi prati, fioriti giardini e fruttiferi pomieri; così io accompagnando col miglior ordine che potrò il fior raccolto dalle piu' veridiche stampe e sinceri scritti, con lenta penna e contro l'aque de malevoli spero di portarne in fin d'opra un buon frutto d'aggradimento de virtuosi, tutto che ora comparirà Tortona un campo di sanguinosa guerra, ora

prato di trionfanti palme, ora teatro alla gloria dei vincitori ora an-temurale ai nemici, ora scudo a se stessa, ora cimiterio all'ossa de morti anzi se medesima ora libera e vincitrice, ora vinta schiava e distrutta, poi riedificata e sempre per sua gloria, maggiore di tante altre città che già furono dominanti Rejne del mundo ecc.,.

E' questa una delle tante belle pagine in cui il Bussa dice, con lo slancio dell'uomo retto e con la passione del minuto ricercatore, la gioia per il suo lavoro e la sua fatica.

Di particolare interesse è poi la nota bibliografica. Oltre 150 opere italiane ed estere *"dalle quali — così — pone in capo all'elenco — ho cavato la presente opera,,*

Cita anche la fonte da cui ha tratto molte notizie:

"Letionari antichi di vari ordini Ecclesiastici, istrumenti moltissimi e privilegi del pubblico e particolari, scritture di Cattedrali, Collegiaie, Parrocchie, Abbatie, Monasteri, Confraternite, benefici, legati ed altri vecchi trattati di molte fondazioni, restorationi, cessioni, investiture, dispute, statuti, costituzioni, Sinodi ecc., (6).

...VERITATEM CONTINET!

Nella raccolta il Bussa si propone di *"dire il vero,,*; di riportare cioè le notizie raccolte. Oggi siamo in grado di assicurare anche i diffidenti, che l'autore non venne meno alla promessa fatta e che i documenti da lui trascritti nel confronto con alcuni originali rintracciati, sono della massima esattezza.

Ripete spesso anche l'affermazione *"scrissi il vero,,* ed insiste: *"non scrissi per piacere ai critici ma il mio piacer fu dire il vero solo per premio dei miei inchiestri spero l'aggradimento dei veri cittadini amanti dello splendore della Patria,, (7).*

Quello che gli preme far risaltare è che nella sua raccolta vi sono trascritte solo cose esatte e dà monito ai Decurioni della Città (8): *"se avete da aggiungere al mio libro o variare, fatelo, ma non sotto mio nome e se non vi piace lasciatelo sed veritatem continet!,*

Sovente nella raccolta vi è il richiamo alle memorie di Tortona che minacciano di andare perdute nel *"caliginoso buio d'un lungo silenzio,,*; come pure a tratti vi è l'espressione di gioia per essere lui riuscito a dare *"picciol chioror di luce alla gloriosa fama dell'inclita Città ed a svellere dall'obblivione le glorie neglette dà cittadini,, (9).* E accuserà varie volte i Tortonesi di curare ogni cosa per il loro interesse ma di non far nulla per richiamare *"l'obliata grandezza,,*

...LACERANTI LANCIE D'ARISTARCHI...

L'autore quand'ebbe finita la stesura della raccolta la presentò ai Tortonesi.

E qui avvenne quanto il Bussa non s'attendeva: vide cioè puntarsi contro di lui "le bicorne pungenti", d'una critica a tutto fondo.

Lo tacciarono dapprima di antiquato per le parole non più in uso che egli a'operava e per lo stile troppo roboante in alcune descrizioni; poi lo accusarono di plagio per il fatto "d'essere la raccolta fatta di libri d'altri", quali il Montemerlo e il Da Milano e da ultimo gli lanciarono l'accusa di falsificatore di notizie.

Il Bussa si vide costretto a difendersi e parti' alla controffensiva verso "i fulmini d'avversa critica per resistere alle bicorne pungenti e laceranti lancie d'Aristarchi quali con loro malevoli lingue tentano atterrare l'altrui faticose macchine rappresentanti alla posterità utili, honeste, decorose e diligenti notizie", e spera: "star sopra l'aque spumanti delle dicerie di coloro i quali prendono questa raccolta come una pretesa storia (10), ed è costretto a lasciare scritto "non volevo ma pur il debito mi sforza, la ragion mi comanda e la natura impaziente mi costringe a dire qualche parola di risposta a coloro che con gli occhi di fuoco, faccia furibonda e lingua tagliente e penetrante fulminano questa mia raccolta dolendosi che habbia con mala foggia trattato un'opera degna di scrittore più perito ed elegante massime perchè già furono dottissimi Cittadini Tortonesi quali diedero alla luce le glorie di questa lor patria. Dico dunque a questi seguaci di Momo che la lor ira insana non è ricevuta nel grave giudizio dei savi, ecc. e che poi si chiami frustanea questa raccolta delle memorie di Tortona perchè piena di furti di tanti buoni scrittori e così' già essere una replica di cose già note, a questo lascio che risponda come più gli piace chiunque l'ha letta e io termino adducendo ed aludendo quel che il dotto Ovidio in quei suoi versi inchiude:

*fertilis assiduo si non renovetur aratro
non nisi cum spinis germen habebit ager...*

Nell'ultima mezza pagina del volume riporta contro i Tortonesi quanto lasciò scritto Mons. Resta Vescovo di Tortona a proposito della "Derthonae Natio",. Parole di biasimo e di severissima critica e che sono riportate anche dal Goggi nella sua storia della Diocesi di Tortona (11).

CRITICA MALIGNA

Non si può affermare che nell'opera non vi siano inesattezze, ma in un manoscritto di tale mole non si poteva pretendere più precisione. Qualche volta le date sono errate ma è della massima

evidenza che si tratta di errori dovuti ad inavvertenza. Come pure quando riferisce alcuni particolari che non potè trascrivere e trovandosi costretto a fidarsi della memoria, negli ampi riassunti che riferisce, si nota qualche imprecisione. Generalmente egli dà solo quello che trova e tutto rispecchia la piu' grande sincerità storica. Il Bussa fece forse troppo pesare ai Tortonesi il suo cruccio: di vedere cioè tutta la grandezza della storia di Tortona e di non trovare un solo cittadino che ne apprezzasse il valore. A tanta freddezza se ne indispettiva e appena ne aveva l'occasione lanciava frecce ai Tortonesi *"noncuranti del patrimonio ineguagliabile dei Padri,,*.

Al foglio 479 v'è una chiara dimostrazione dell'ostilità per partito preso contro Bussa in una postilla d'un criticone.

In quel foglio l'autore ripete per l'ennesima volta *"lo giuro che dissi il vero,,* e fra parentesi preceduto da un maligno. punto interrogativo vi è l'interpolazione di penna ignota con questa scritta: *"l'autore di questo volume è un Casalese...!,,*. Balza evidente l'insensatezza di siffatta critica basata sul fatto che il Bussa era un forestiero reo d'essersi vantato d'aver dato *"picciol chiaror di luce alla gloriosa fama di quest'inclita città,,*.

PREZIOSITA' DELLA RACCOLTA

Nella sua opera il Bussa non si preoccupa di pronunciare il suo giudizio ma di riferire tutto quello che hanno detto gli altri. Si direbbe quasi che non abbia idee chiare circa alcuni avvenimenti che riporta in più versioni contrastanti. E dobbiamo essergli riconoscenti se ha saputo tacere e non intralciare la narrazione storica con la opinione sua che tuttal piu' poteva essere quella di un raccoglitore e compilatore di vicende storiche. Come pure non va trascurato un altro pregio dell'opera: l'abbondanza del riferimento alla fonte a cui ha attinto.

Ciò che si può rimproverare al Bussa è di aver voluto riportare tutto ciò che era stato scritto circa Tortona, non importa di qual valore storico purchè trattasse *"dell'inclita città,,*. E così troppi fogli contengono descrizioni di particolari per nulla interessanti ovvero interessanti troppo marginalmente.

Altro difetto è l'aver voluto ad ogni costo dare risalto alla grandezza di Tortona avvalorando quanto era solo leggenda. E che dire delle ricerche circa l'origine e la fondazione di Tortona *"ben piu' antica ed illustre di Roma nell'origine,, solo pari ad Atene, Sparta, Cartagine, Alessandria ecc.?*

Si ha l'impressione che il Bussa pur di far giganteggiare le pagine di storia di Tortona, dia corpo alle ombre come quando de-

scrive la Tortona pre-Romana e dà a Tortona come fondatore "*Derthon vivente nell'anno centesimo trigesimo primo dopo l'universal diluvio,, ovvero "sia edificata da Ligo ossia Liguro figlio di Fe-
tonte che vivea settecentanni pria della costruzione di Roma ecc.,,*

Non ostante tutti i difetti e le lacune la raccolta del Bussa è una miniera preziosissima solo in parte sfruttata.

Oggi si può tentare sul manoscritto del Bussa la stesura di una completa storia di Tortona.

E' da augurarsi la trascrizione di alcune parti del volume che minacciano di andare completamente perdute come pure la riproduzione in dattiloscritto per le consultazioni.

Non piu' quindi "*laceranti lance d'Aristarchi nè bicorna
pungenti,,*

Egisto Melchiori

(1) pag. 423

(2) dal foglio N. 1 al N. 132

(3) pag. 88

(4) pag. 121

(5) della raccolta delle memorie

(6) pag. 9

(7) pag. 469

(8) pag. 471

(9) pag. 470

(10) pag. 6

(11) GOGGI - Per la storia della Dio.

cesi di Tortona - Chieri - 1946

Tortona vecchia e nuova

— I —

Tortona tocca ormai i 25 mila abitanti: è città di bella apparenza e di simpatico aspetto, di gente affabile e laboriosa, con una bellezza tutta piemontese, pulita ed ordinata, e con i limiti immancabili della cittadina di provincia che ha avvertito, però, nel dopoguerra, nuove esigenze, che ha sentito nuove prospettive di sviluppo e della quale e grandi, e vecchi, e vivi sono i problemi, le speranze e le incognite: fa parte della Provincia di Alessandria, ne è, anzi, l'estremo lembo verso est e per questa sua posizione e per le solite ragioni di campanile è viva in essa una corrente che vedrebbe volentieri Tortona compresa nella regione ligure e quindi nella Provincia di Genova ed ha una storia che è antichissima, che si perde anzi, quanto alla sua origine, nelle nebbie dei tempi e che è fatta, com'è naturale, nel suo lunghissimo cammino di grandezze e di miserie.

Tortona gode di invidiabile posizione geografica, posta com'è sulla direttissima Milano-Genova, e posta com'è pure in diretta comunicazione con Bologna attraverso Piacenza, e con Torino, attraverso Alessandria; e ad essa fa capo un Circondario che da una parte si spinge fino a Pontecurone, Castelnuovo e Sale dall'altra tocca Volpedo, S. Sebastiano e Garbagna. Nelle sue vicinanze — precisamente ad un solo chilometro di distanza, verso la pianura — scorre lo Scrivia, che è indicato dai manuali di geografia e dal dialetto locale col nome di torrente e il cui letto vastissimo è un'immensa sassaia di pietre grigie e brune, dal colore desolato e dalle acque abitualmente sottili: dalla parte della collina la città è invece dominata dal Colle Vittorio dove sono i resti delle antiche fortificazioni e dove sorge, alta e solitaria, quella che i Tortonesi chiamano «La Torre».

Ai piedi del Castello, protetta dalla parte della pianura dal torrente Scrivia, sorge la città, attraversata per tutta la sua lunghezza dalla via Emilia: città di costruzione relativamente recente perchè benchè Tortona sia vantata - ripetiamo - dai suoi vecchi cronisti antichissima, poco, ben poco anzi, le resta della sua storia secolare ed il suo aspetto, quale ancora oggi si impone, le fu conferito dai tempi della Monarchia Piemontese: essa però nasconde, sotto di sè, abbondanti, i ricordi di tale sua remota origine e molte volte il colpo del piccone demolitore serve a rivelare, sotto la crosta accumu-

lata dai secoli, vestigia di antica età, molte volte per opera dell'uomo la terra cede e si apre su ruderi di costruzioni da tempo immemorabile sepolte, molte volte gli scavi portano alla luce macabri resti che documentano la esistenza di antichi monumenti funerari: e questo con tale frequenza che si può quasi pensare che per i Tortonesi vivere in luoghi popolati da questa invisibile presenza di morti antichissimi sia una abitudine di cui non conoscono neppure il principio, perchè si confonde con le origini stesse della loro razza.

Tortona è dunque la tipica città della provincia piemontese, che è passata attraverso le varie fasi della Storia d'Italia: che ha visto le Legioni Romane partire alla conquista della Gallia, della Spagna e della Germania; che ha vissuto la vita del vecchio borgo merlato e turrito, spesso investito e percorso dalle lotte secolari dei Comuni, tempestato di volta in volta dagli assalti Pavesi o Milanesi o Imperiali; che ha visto il dominio e la magnificenza ducale dei Visconti e degli Sforza; che ha subito i secoli stanchi e smorti del dominio Spagnolo in Italia, fra assedi e carestie e pestilenze, con un salmodiar lento e doloroso fra le molte chiese sorgenti, nella monotonia e nella vuota pretenziosità di una decadenza generale; che è stata sfiorata dall'ala della grande Rivoluzione coi suoi alberi della libertà e con i suoi scossoni all'impalcatura economico-politica della società del tempo; che ha subito il riflesso, in essa balenato, della meteora napoleonica; che ha vissuto la storia recente, quella storia per cui Tortona degnamente fuse le sue sorti con quelle dell'Italia nuova, dopo aver lavorato anch'essa a prepararla. La storia della città cioè è come una torta di mille foglie; essa non è soltanto la città dei Liguri-Dertonini suoi fondatori; ma anche la città romana chiamata, con un po' di esagerazione, piccola Roma, quella cristiana di S. Marziano, quella comunale insanguinata dal calvario subito con la sua distruzione ad opera di Federico Barbarossa, quella saggiamente signoreggiata dai Duchi di Milano, quella piemontese dei Re del Piemonte e, per finire con il nostro secolo, quella industriale ed agraria che continua e si sviluppa. Ma se questa elencazione può valere — precisiamo — come discorso illustrativo di carattere generale, dobbiamo aggiungere che, ove si volesse inquadrare l'effettiva importanza della città in una esatta prospettiva storica, è necessario ridimensionarla a più giuste e moderate proporzioni: infatti, per quanto gli studiosi di storia locale si siano dati da fare, non si è riusciti a collocare, nello scenario della città, eventi storici di grande rilievo, se si eccettua la distruzione ad opera di Federico Barbarossa perchè la stessa è stato un avvenimento che ha superato i limiti di un fatto militare, in fondo di modesta portata, per assurgere, per altre ragioni, ad importanza nazionale; la storia in effetti è rimasta molte volte lontana dalle mura della cittadella di Tortona e ad essa sono inoltre mancati grandi personaggi. Se dunque il nome di Tortona ha, ancora oggi, una sua potente vitalità evocativa essa la deve non alla grandiosità di un

qualche personaggio maiuscolo, ma a sè stessa, alla sua funzione, al ricordo — che si è tramandato per tanti secoli — di quella colossale armatura e di quel gigantesco scudo di pietre grigie che, modellato dall'opera di innumerevoli generazioni di uomini e posto sul Castello, dominò per tanti secoli la grande linea di comuni. cazione che congiungeva la pianura padana ai porti del Tirreno e del Mediterraneo e che fu anche per lungo tempo, il rifugio naturale delle popolazioni della pianura: la valle era infatti lasciata libera, quando scoppiavano guerre e contese, ai movimenti delle milizie, dei devastatori e dei predoni e la vita era, allora, tutta ben serrata e ben difesa sulla collina, nella piazzaforte dalla strenua e quadrata imponenza. E la storia della Città, sotto un certo punto di vista, è stata la storia della sua piazzaforte. Fu certo l'occupazione Romana quella che portò sulla collina, dominante la strada, il primo castrum e per diversi secoli Dertona costituì la tappa obbligata delle Legioni che si portavano sui confini dell'Impero. Furono poi le successive invasioni barbariche che dovettero trasformare l'antico castrum nella vera e propria cittadella, colle prime mura e con le torri rotonde, spaziate l'una dall'altra di venti metri: siamo ancora alla epoca delle frecce, delle lancie, e delle spade e noi possiamo pensare alla cintura delle mure della città come a un qualcosa di imprevedibile. Ma si arriva e si supera l'anno Mille e Tortona, la cui cittadella è certo nel frattempo diventata sempre più munita perchè la balestra ha ormai sostituito l'arco ed è stato quindi necessario rinforzare le mura e le torri, dove ormai l'arte militare ha insegnato ad aprire le feritoie, dalle quali si possono colpire d'infilata gli attaccanti, è libero Comune e come tale partecipa ai fatti della Storia d'Italia di quel periodo: l'episodio più notevole di esso — episodio che si inquadra, abbiamo detto precedentemente, in una misura che bisogna definire nazionale — è quello costituito dalla sua superba difesa contro Federico Barbarossa, conclusa con l'assedio di due mesi e con la sua resa e la sua distruzione. Poi — nel giro di pochi anni — tutto è stato rifatto, ma da allora la gloria militare della città rimane racchiusa in limiti provinciali e forse già da quegli anni il monumento militare, che è costituito dalla roccaforte ricostruita, assume i caratteri di una solennità che supera, ormai, le contingenze della sua storia. Ed arrivano le armi da fuoco e il grande complesso di opere militari, che domina la città, perde la sua funzione guerriera; la strategia ormai finisce a non tenere nessun calcolo dello stesso e lentamente comincia il crollo, la distruzione, la lenta devastazione. Col primo Impero tutto precipita e nei decenni successivi la municipalità di Tortona vendette all'asta il diritto di sfruttare le pietre e delle torri e delle cinte fortificate: ed in poco tempo la mano dell'uomo distrusse quello che la mano dell'uomo aveva costruito e solo pochi ruderi, che ancora esistono, ricordano l'esistenza di quella poderosa piazzaforte militare che è stata, per lunghi secoli, la cittadella di Tortona

Questa è la città nel passato; vediamo ora brevemente Tortona ed i Tortonesi nel presente; e vediamo lo stesso però in senso largamente generale perchè ci riserviamo di ritornare sull'argomento in un secondo scritto piu' dettagliato, piu' documentato e piu' preciso.

Tortona, dopo un periodo di stasi che si prolungava da alcuni decenni, oggi sta veramente crescendo e anche — sotto un certo aspetto — si rinnova e si rimoderna, al punto che può dirsi che in questi ultimi dieci anni essa non abbia fatto che riguadagnare il tempo perduto: e in tale modo a poco a poco va perdendo le caratteristiche più notevoli della vecchia cittadina di provincia — quieta, tranquilla, quasi sonnolenta — per assumere quelle di una città più moderna — pratica, rumorosa, anche inquieta —: questa sua trasformazione — ripetiamo — avviene però lentamente, quasi impercettibilmente. E' ancora cioè ben viva in lei la città di provincia, con i suoi pregi e con le sue debolezze e la sua immagine, in una civiltà rumorosamente meccanica come l'odierna, è da tenere presente — ed è questa una considerazione che vale naturalmente anche per le altre città della provincia italiana — come una nota nostalgica, come una luce modesta e discreta, che non la cede e che non si attenua di fronte allo sfarzo luminoso ed alla mille luci di quegli enormi alveari umani che sono le grandi città. La grande città infatti sfavilla ormai con la bianca luce del neon, - Tortona e con lei le città similari - si presenta ancora sotto l'antica luce simboleggiata dalla modesta lampada quando non addirittura dal venerando e primitivo lampione. La grande città fa fatica a conservarsi: presa com'è nell'ingranaggio del suo dinamismo sempre piu' veloce e cosmopolita, continuamente si altera e si dilata e basta qualche volta il passare di una sola generazione a cambiarla e a trasformarla interamente. Nella città di provincia — esempio, per noi, Tortona — questo non avviene: perchè salvo gli inevitabili ritocchi, che il progresso quasi spontaneamente attua, essa è ancora sostanzialmente quella di cinquant'anni fa.

E possiamo quasi dire che appunto in questo suo difendersi — in questo suo conservare cioè l'antica e tranquilla fisionomia — è il suo progredire. Certo non ci sono più i lampioni che alla sera, con una pertica lunga e robusta, accendevano, ad ore rigorosamente stabilite, i rari lampioni ad acetilene che illuminavano con una luce tenue e fioca le strade e le piazze come avveniva all'inizio del secolo; certo non ci sono più — ed è questa forse la più grande ragione di melanconia — i bastioni, le torri, le cinte, le fortezze che la dominavano dall'alto della collina e le davano un senso di grande forza. Ma il resto è quasi tutto uguale: e se c'è qualche tentativo di grattacielo di cemento armato, per pudore va a mettersi alla periferia, quasi comprendesse che al centro della città verrebbe a crearsi una posizione scomoda ed infelice. Difficilmente Tortona infatti lascia crescere nel centro palazzi nuovi: la modernità esagerata non s'addice alla cittadina di provincia, la quale conserva per questo, almeno nelle sue parti centrali, una fisionomia che non si altera se non lentissimamente.

Ma se caratteristica è la città, un che di caratteristico hanno anche i suoi abitanti, nei loro modi di vivere e di agire. Infatti il forestiero che viene per la prima volta a Tortona e qui si trattiene, se specialmente arriva da luoghi ove si costuma raffinata gentilezza di modi — studiata o sincera non importa — quel forestiero, diciamo, resta innanzitutto colpito dalle maniere brusche e rudi che sono proprie della popolazione tortonese; e se ne fa certo severo giudizio e certo dice fra sé che la vantata cortesia e finezza piemontese sta venendo meno.

Ma, se egli sa superare questa prima fallace impressione, nobile e dignitosa gli si appalesa allora quella rudezza di modi: indizio piuttosto di franca sincerità e di aurea semplicità, valutando e gustando le quali egli avverte tutto il falso ed il convenzionale delle esagerate manifestazioni di gentilezza d'altri luoghi.

Popolo ardito e franco insomma nel suo insieme, questo di Tortona, per virtù — crediamo — che gli deriva da quegli antichi padri che seppero sfidare Barbarossa: virtù mostrata integra e salda sempre e anche nei recentissimi tempi del secondo Risorgimento nazionale quando molti dei suoi figli versarono generosamente il sangue in pro della Patria Italiana.

Ma il carattere di un popolo, come di un individuo, è assai complesso e consta di varie note. E a intendere ed a spiegarsi le condizioni sue di spirito, giova rilevarle tutte. Anche quel sicuro indizio di maturità, di forza, e di coscienza della propria forza, quella dote che contraddistingue le genti più evolute e civili delle altre, la misura, è la caratteristica base del tortonese. Misura e compostezza nelle parole e negli atti derivate — certo — dal graduale e progressivo evolversi e maturarsi delle coscienze attraverso molte generazioni vissute in condizioni notevoli di civiltà: avvicinando e praticando la gente tortonese si sente che essa ha dietro di sé una tradizione non ingloriosa che ha percorso, come direbbe il Bourget, quella tappa che è indispensabile alla maturità ed al perfezionamento spirituale. Conseguenza diretta e più frequentemente palese di questa virtuosa misura è una grande riservatezza nelle manifestazioni di ogni genere. Chi volesse verificarla leggendo i giornali cittadini di questi 10 anni patirebbe in parte una delusione: la violenza dei sentimenti che le lotte di parte (troppo spesso avvelenate di motivi personali) qui, non meno che altrove, suscitando, non la lascia esercitare; ma di fuori di questo ambiente riscaldato, nella cerchia normale delle comuni relazioni, essa continuamente si manifesta, perfino nelle persone più intime, fra le quali — di solito — una certa libertà di parola e di atti è ammessa ed è naturale. A Tortona è normale quindi trovare una linea di equilibrio, fatta un pò di fierezza, un pò di buon senso campagnolo, un pò anche di ironia, che esclude una esagerata domestichezza e che prova il grande rispetto che, spontaneamente, qui si ha per la personalità individuale. E in questo carattere di misura e di compostezza rientra anche l'altra nota spiccatissima della gente tortonese: il gran-

de amore per la loro terra. Anche questo vivo amore è in certo qual senso ereditario: siamo in una regione agricola e qui perciò si apprezza al giusto il valore della terra, come fonte di vita e di ricchezza; s'aggiunga la naturale bellezza della zona, ondulata di dolci colline, coperte di vigneti; limitata da monti pittoreschi, più lunghi; occupata in parte da fertilissime pianure.

Non è mai inoltre mancata in Tortona — ed è questa l'altra nota notevole della popolazione tortonese — una decorosa tradizione di intellettualità e di cultura, tradizione, oggi valorizzata da un Istituto Storico, che amministra il Museo Romano — Museo di prim'ordine — e una fornitissima Biblioteca, e dalla Società di Storia, Economia ed Arte che è la rappresentante e la tutelatrice della vita culturale della città, e le cui benemeritenze sono indiscutibili, la cui vigilanza sugli interessi culturali è degna della massima riconoscenza e la cui opera merita una popolarità ben superiore a quella di cui gode.

Com'è dunque degna di amore questa nostra vecchia Tortona! La poesia delle cose belle e nascoste è nei suoi palazzi, nelle piazze, nelle Chiese, nelle vie silenziose ove le case si susseguono e si rassomigliano: e buon sangue scorre nelle sue vene, poichè in ogni tempo fu madre di eletti ingegni, ultimo Lorenzo Perosi, dalle immortali sacre melodie. Tortona è ospitale e modesta e viva: e nel risveglio di animi e di energie che lo sviluppo suo attuale documenta — come proveremo in un prossimo articolo — è l'augurio sicuro di una vita più ricca e più vasta.

Pietro Borgarelli

PROFILI DI TORTONESI ILLUSTRI

NOTA: Iniziamo una rubrica nella quale via via pubblicheremo i Profili di Tortonesi illustri, con lo scopo di rendere un doveroso omaggio alle Figure più luminose nate in questa terra e con la speranza di rafforzare nelle nostre giovani generazioni la volontà di trarre da questi luminosi esempi novello ardore per continuare una così gloriosa tradizione.

DOMENICO CARBONE

Nessuna biografia ci parve migliore di quella che il Dott. Edoardo Zavattari (senior) tracciò per il numero straordinario «Folchetto-Tortona», edito da un gruppo di studiosi concittadini nel 1882 «perchè il provento netto della vendita fosse devoluto a beneficio del monumento da innalzarsi in onore dei prodi che morirono nelle guerre d'indipendenza».

«Me ne ricordo perchè fu la prima volta — avevo allor appena cinque anni — in che io venni portato ad un medico. Cadendo mi ero fatto male al capo, e ne tengo il segno tuttora, sì che dovetti farmi incidere là dove sulla parte colpita s'era formato un ascesso. Condotta da lui, mentre stava tentandomi con un fico perchè lo prendessi, compj la sua piccola operazione senza che io me ne avvedessi. Parrà strano, ma fu il ricordo di quel fatto che poi mi indusse alla mia professione per cui vò bigheggionando d'uscio in uscio compiendo meglio che posso la mia parte di bene in questa valle di guai. Lo rividi un anno dopo a Cuneo, nè più lo dimenticai.

E' basso di statura, ma ben piantato: ha due occhi vivacissimi che scintillano come due pietre adamantine e versano tutta la poesia onde l'anima sua trabocca, con uno sguardo che ti affascina e ti conquide: naso aquilino e barba brizzolata, fronte spaziosa ed altera, voce che nell'anima si sente e corre diritta, vibrata, come lama di coltello, al cuore. La sua fibra di acciaio non ha risentito delle ingiurie che il tempo, accumulandogli d'attorno tanti d'singanni, tante amarezze e tante peripezie, avrebbe fatto con orma profonda, in una natura volgare, meschina.

Amò la Patria come niuno o pochi l'amarono, con l'entusiasmo dei vent'anni, con la fede del credente nella santità della sua causa, con la costanza dell'uomo capace di ogni sacrificio. Per lei la sua Musa gli dettò carmi, che restarono a gloria dell'Italia, in tempi in cui era delitto solo il pensare ad essa, per lei corse sui campi di Lom-

bardia a combattere il nemico della Patria comune e, novello Tirteo, incitando i compagni con le sue patriottiche canzoni li spingeva baldi alla lotta; per lei nel modesto suo ufficio di sanitario lasciò di sè desiderio vivo e gratitudine somma, quando esercitò medicina, prima a Torino e poi a Tortona; per lei ancora, quando gliene venne offerto il posto, fu lodatissimo Provveditore per gli studi a Tortona, a Cuneo, ad Aquila, a Milano, a Firenze, a Roma, copri cariche distintissime al Ministero della istruzione pubblica, riordinò le scuole municipali di Torino, il Collegio Ghislieri di Pavia ed ora attende collo stesso animo pronto, attivo, tenace alla cura delle scuole municipali di Firenze ed alla Direzione del Liceo Dante.

Nato a Carbonara Scrivia da Giorgio notaio e Maddalena Gramegna, che se non si potevano dire ricchi di censo erano però agiati, ricchissimmi poi di virtù casalinghe, Domenico i suoi primi anni di studi e le sue prime prove letterarie fece tra noi. Compiutovi il corso di filosofia, amato dai compagni e dai professori, ebbe qualche velleità di mettersi alla legale, ma, portagliasi occasione e avuto per concorso un posto gratuito al Regio Collegio delle Province, fu a Torino a studiarvi medicina. Laureatone andò a Pisa (di quei dì si andava a Pisa: un pò di moda anche qui, la moda dove non si ficca?) e fece un suo viaggio che egli nomina sempre con trasporto, a Firenze e a Roma. Fu allora appunto, che, ritornato in patria, e più che a medicina, riattendendo a belle lettere e a conoscere belle arti, a cui pensò e pensa sempre con gioia grande, fu allora appunto che, mentre stavano per sorgere i tempi nuovi, piena l'anima di quel santo ardore per la patria onde aveva ritratto tanta ispirazione in quelle due grandi Città, che dettò la celebre canzone: *Il Re Tentenna*, una satira sanguinosa per quei tempi e degna del Giusti, stampata alla macchia e distribuita clandestinamente, ma che ebbe tanta parte nella rivoluzione italiana, perchè pare decidesse il Re Carlo Alberto ad elargire lo Statuto.

Andato volontario nella prima guerra dell'indipendenza nazionale, ne ritornò sconsolato pei destini della Patria, ma fremente del riscatto e dettò, oltre tante poesie di argomenti vari e gentilissimi, nel 1851, l'altra, celebre canzone: *La Carabina del Bersagliere*, che noi pubblichiamo colle modificazioni che egli vi fece adesso apposta, pregato, da noi, a volerli concedere l'edizione, giacchè l'originaria non sarebbe più opportuna ai giorni che corrono, essendo cessate le cause politiche che l'avevano allora ispirata. Questa canzone siccome servì potentemente a riaccendere gli animi italiani allora sgomenti, così rimase poi sempre quasi l'inno di guerra per quel Corpo, che, grazie alla sua origine, identifica così bene il primo fatto del risorgimento nostro politico in unità ed indipendenza nazionale.

Più tardi, nel 1857, pubblicò una nuova satira, di una fattura elegantissima e meravigliosa, contro Giuseppe Mazzini, col titolo: *Il libro del profeta Pippo*, e così molte altre poesie tra cui appunto scegliemmo *L'Epitaffio della Fanciulla*, che è di una semplicità ma di una potenza e delicatezza di pensieri da intenerire fino alle lacrime.

Agli studi critici letterari applicatosi imprese la pubblicazione di vari scrittori classici. I fatti di Enea, il Novellino, le lettere del Galileo. ecc., con prefazioni e note che sono veri gioielli. In occasione dell'ultimo centenario di Petrarca depose Una corona d'alloro sulla tomba D'Arquà mercè l'edizione di 33 sonetti, una canzone e la vita del poeta inediti e facendo precedere il tutto da una dotta ed elaboratissima prefazione.

Ed ora a Firenze, come dissi, attende con amor di padre e con cuore di italiano alla cura delle scuole, là ove aveva già tanti affetti lasciati e tanto desiderio di sè, chiamatovi da quello stimatissimo, non so se lo dica letterato, filosofo, scienziato, ed eccellente padre di famiglia, ditelo tutto insieme che meglio vi apporrete, da Augusto Conti; dopo che, propostovi da un'altra illustrazione italiana, da Francesco De Sanctis, era succeduto l'incidente di Napoli che diede luogo alla dignitosa lettera che il Carbone pubblicò per la stampa.

A tante virtù le domestiche fecero sempre corona con luce intensa di candore. Da che gli scomparve a Milano quell'angelo di donna che fu Camilla Lessona, sorella al celebre Michele, che gli era stata ispiratrice de' suoi carmi più belli e delicati, e che egli aveva sempre circondata di un affetto puro, geloso, santo come l'anima loro, rimasto vedovo con quattro figliuoli, attese alla educazione loro con amore vivissimo ispirandosi alla virtù di quella donna onde parve che lo spirito aleggi tuttora vivificatore di virtù nella sua casa.

Domenico Carbone è all'uscio del sessant'anni e nonostante che la barba sua sia brizzolata, non è ancor il vecchio che volle farne l'Istituto di Salerno, ama la sua terra natale, cui anche da lontano pensa sempre con effusione, ed ogni anno viene tra i suoi colli a respirarvi l'aure pure e balsamiche, a godervi la vita beata e tranquilla, a ricevervi le dimostrazioni di stima e di affetto un pò manierose de' suoi conterazzani e quella dei suoi concittadini Tortonesi, cose tutte che gli fanno tanto bene al cuore, al suo cuore nobile e generoso come quello di un vero patriota e di un vero poeta.»

Nel settembre 1885 Giorgio Camillo Carbone — con gli altri figliuoli del Poeta — pubblicò ed annotò le Poesie di Domenico Carbone (Tipografia di G. Barbera, Firenze). Le poesie politiche sono 36; quelle di argomento vario 49; le traduzioni (dallo svedese, dal siciliano, dal tedesco) 22.

Nel gennaio 1922 la Figlia Bice ed il Nipote Domenico pubblicarono il Carteggio di Domenico Carbone (Casa editrice F. Cogliati, Milano), raccogliendo «tutto ciò che si riferisce agli anni giovanili, in cui fu maggiore e più interessante la sua attività politica, trascurando soltanto le lettere assolutamente insignificanti o d'argomento strettamente familiare». Sono due del 1845, 10 del 1846, 23 del 1847, 20 del 1848, 6 scritti che si riferiscono alla campagna del 1848, 3 lettere del 1849, 3 del 1850 e 4 senza data.

Nato nel 1823 Domenico Carbone morì nel 1883 dopo oltre due anni di malattia. La Società lo annovera tra i suoi «Soci ad memoriam»

LA CARABINA DEL BERSAGLIERE

Mia carabina, mia fidanzata,
Di tutto punto tu sé parata;
Dolce tripudio della mia mano
Amor dell'occhio con cui ti spiano,
Io t'ho giurato la fede mia
Sui vasti campi di Lombardia;
Giorno di nozze si ravvicina,
Mia carabina.

Mia carabina, mettiti a festa;
Nozze di sangue l'Adige appresta;
Ti sarà dote l'aurea medaglia
Vinta nel foco della battaglia;
Altare, un colle preso d'assalto;
Letto, la pietra d'un arduo spalto;
E tu d'ogni arma sarai regina,
Mia carabina.

Mia carabina, quando tu scatti,
La destra gota lieve mi batti;
Quel tocco è il bacio che invoca e brama
Il bersagliere dalla sua dama;
Solo col lampo che tu saetti
Morte nel core dell'Austro metti;
Ma quando tuoni, porti ruina,
Mia carabina

Mia carabina, talor s'appanna
Il terso acciaio della tua canna;
E la tua bocca sussurra e noma:
Roma e Venezia; Venezia e Roma.
Ed io rispondo: che piu' ti resta ?
Lupa, ti scuoti, Leon, ti desta.
La via si calchi di Nebresina,
Mia carabina.

Mia carabina, questi stranieri
Spuntare i nostri pennacchi neri
Dell'Alpi in vetta presto vedranno,
E i vanti in gola ricacceranno.
Tra le due schiatte pose natura
Coteste ròcche, coteste mura.
A ripigliarle Dio ti destina,
Mia carabina

Mia carabina, tu mai non dici:
Troppi nel campo sono i nemici;
Chiedi sol quanti per opra mia
Mordon la terra nell'agonia.
E se ti metto la daga in testa,
Sembri una sposa vestita a festa,
E meni orrenda carneficina,
Mia carabina.

Mia carabina nessun ci segue;
Il bersagliere passa e dilegua;
Corre col vento, col tigre balza;
Lo credi a fronte, dietro t'incalza.
Qua si sparpaglia, là si raduna,
Pare e dispare la penna bruna;
Ma con te sempre, con te cammina,
Mia carabina.

Mia carabina, le Adriache prode
Ancor co' becchi l'Aquila rode;
Ond'è che, a punta di baionetta,
Ti scrissi in calcio: morte o vendetta,
S'io cado, il guardo tanto mi regga
Che lo straniero fuggire io vegga;
E anco sotterra siimi vicina,
Mia carabina

Torino, 1851.

NOTA

Questa poesia fu pubblicata la prima volta nell'ALMANACCO NAZIONALE della GAZZETTA DEL POPOLO! dal 1851 al 1859 fu declamata più volte sui teatri e fu

popolarissima. Il Senatore Giovanni Faldella in un suo scritto pubblicato a Roma su un foglio politico letterario, la chiamò «una poesia storica», e non esitò ad agguagliarla alla «Canzone della spada» di Körner. Ecco un brano di quello scritto: «Nei Collegi nazionali del Piemonte, prima del 1859, quando si faceva la distribuzione dei premi alla presenza dell'Intendente generale, del Colonnello, del Sindaco e del Vescovo non era raro vedere qualche piccolo convittore, vestito da bersagliere col pennacchio tricolore, declamare la Carabina. Nel benedetto 1859, ero anch'io soldatino collegiale; quantunque non abbia avuto la medaglia commemorativa. Si andava sotto i viali a vedere i nostri soldati attendati e li guardavamo con palpito d'ammirazione; li ammiravamo mentre accendevano i fuochi del bivacco; e siccome la confidenza si stabilisce presto tra ragazzi e soldati, questi si degnavano di far scintillare davanti alla nostra venerazione le loro lame affilate, e noi mostravamo le nostre daghe appena buone a tagliar la polenta. Essi ci lasciavano persino frugare nei loro zaini. Or bene; mi ricordo che nei sacchi di quei bersaglieri, io ho trovato sopra foglietti volanti non solo la Barchetta del Brofferio: «Guarda che bianca luna - Guarda che ciel seren», ma altresì «La Carabina del bersagliere» di Domenico Carbone. Quei bersaglieri vinsero a Palestro, a Magenta e a San Martino. Invece la storia antica ci fa sapere, come i Romani di Crasso, sonoramente battuti dai Parti, si lasciarono trovare nei loro zaini le oscenità delle «Favole milesie».

(da «Poesie di Domenico Carbone» - Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1885, pag. 61).

L'EPITAFFIO DELLA FANCIULLA

Una bella col damo s'è scontrata,
E colle mani rosse è ritornata.
La madre domandò: — Figlia, che hai?
Mani sì rosse non ti vidi mai. —
— Mamma, stamani ho colto roselline,
E la mano mi punsero le spine.

Col damo un'altra volta s'è scontrata,
E colle labbra rosse è ritornata.
La madre domandò: — Figlia, che hai?
Labbra sì rosse non ti vidi mai. —
— Mamma, stamani coccole ho mangiate
E forse m'han le labbra colorate. —

Col damo un'altra volta s'è scontrata,
E con pallido viso è ritornata.

La madre domandò: — Figlia, che hai?
Pallida tanto non ti vidi mai. —
— Povera madre, puoi vestirti a nero;
Fra poco io dormirò nel cimitero.

Tu sulla fossa, quando il giorno arrivi,
Pianta una croce e sulla croce scrivi:
— Ella tornò colle mani arrossate;
Era il suo damo che le avea serrate
Ella tornò colle labbra vivaci;
Era il suo damo che suggeane i baci.
Ella tornò con faccia scolorita;
Era il suo damo che l'avea tradita.

(Canto popolare svedese)

AR CASTÈ

A ra memoria ad me Padër

O Turtunes, o gent ad ra me gent,
Dar ger da Scrivia ai roch 'd ra Calabrena,
Stem a sinti, stem a sinti un mument:

O fieuj ad Leoniero e ad Malaspena,
A veuj parlav d'u nostër munüment,
D'u nostër bel Castè, re 'd ra culena.

Mi a seu che quan ch'a vagh via da Turtona
Lü un ssa pianta int ar cheur e int ar sarvel
Inssema ai eugg gentil ad ra me dona

Che int l'anma im hann viscà 'na lüs ad ciel,
Inssema ai cavi gris ad ra me vgiona
E ai tri tistein dar me rabatenn bel: (1)

L'è un svegliarein ch'ut bata drencia e u ciama,
Istèss chmè u sangh ch'u va ssü e sü pr ar venn,
Istèssa chmè l'asgord ad nostra mama,

O chmè ar basein dar nostër creatürenn,
O chmè u suris 'd ra dona ch'a n'infiamma,
Fiur sempër bej e frèsch in mes ar spenn.

Mi a son sicür che vüater Turtunes
Incassi vüater a l'hi sintü,
O poch o tant, d'ra luntananssa ar pes

(Un pes gnüch e tistard istèss chmè un mü)
Quand che un minüt u smja longh un mes
D'avi lassà i siti andè ch'hi cressü

E quand che av ssi trovà davsein a ca,
Rivanda in treno o in biciclèta o a pè
O chmessisia, dsim: chssè ch'hi cercà

Prima da tüt cun j eugg pein 'd pressia, chiè
ch'u v'ha ridü pr ar prim, prima ad rivà?
Chiè ch'hi vist pèr ar prim? El no ar Castè?

O Castè, bel Castè che t'at aspegg
Int u suris dar val ad Scrivia e Ussona,
O Castè, che d'u temp t'è vinsü ar legg

Pianda post int ra storia ch'at minssona
Cüntanda quel ch'i han fat i nostër vegg,
O Guardia, o Blèssa, o PruteSSION 'd Turtona;

O Ti, t'a tenn asscusa 'na memoria
In tüt ar riv, in tüt i to sintrè,
E che in ogni fil d'erba 't gh'è 'na storia

E in ogni roch e in ogni avanss t'agh è
Per sta vegia Turtona un sègn ad gloria;
Che ra to Tur t'a slanss in ciel achmè

Testimoni glurius d'u to passà,
Achmè far aj to fieuj pèr tüt l'avni,
Achmè n'arlichia pèr l'eternità,

O Castè, chmè ch'l'è bel sta apressa a Ti
E vèdat e sintit e interugà
Ar vegg e ar neuv memori d'i to di'!



Dim un po' ssü: d'inveran, quand t'a drom
Ssüta a ra fioca ch'at vistissa ad bianch
Intant che j ur dar campanòn d'u Dom

Iss asmortann pian pian longh i to fianch
E Ti t'a stè cucc cucc istèss chmè un om
Che dop tant travajà us riposa stanch,

Chssè ch'ù passa dadnanss a ra to ment?
A travers au to sogn chssè ch'uss arneuva?
El Leoniero ch'uss sèta a ni i fümènt,

Rivanda dar Crociate, per ra neuva
Che u sso fieuj l'è adrè a vend a tradiment
Ra libertà 'd ra sso cità, ch'a preuva

Già l'assedi e ar fadigh e i dann 'd ra guera?
Per quèl om curagius ch'l'era nü vegg
Difendenda 'd ra nostra bela tera

Ra libertà, j istitüssion e ar legg
Ra nutissia an pudiva no vess vera:
— No, no; ar me fieuj u dev vess pulid chmè

[un spegg;

U sariss ar pù brüt d'i disunur
A lassà entrà in ca nostra d'i fruste;
Turtona ann in veu mia d'invasur

Chi venan a chmandà inss u sso Castè,
E unssa dev no permèt che un traditur
U mēta ra cità ssuta ai sso pe.

Inveci Enssu, u sso fieu, gran chmè un bugnòn,
L'era giamò d'acordi cuj Paves
E cuj nostēr nemis i Tudiscòn.

Pēr arduv ra cità senssa difes
E fa nì indrenta i plüfēr da padròn
A ra barba d'i povēr turtunes.

Ma i turtunes, ch'in sson maj stata tajà
Pēr lassas arminà daj preputent,
Gnanca stavota iss hann lassà imbrujà.

Leoniero, infurmà d'u tradiment
D'u sso fieu, l'ha vursü andagh a parlà.
E quel galiött per fagh un compliment

A sso padēr, u l'ha fat pià parsunè.
U sangh l'è fort, ma u sentiment 'd l'unur
In quel padēr l'er fort ancù pussè

C'an füss ra vus d'u sso sangu e ad l'amur:
L'ha rancà feura un stil e inss i dü pè
L'ha liberà ar pais da un traditur.

Ma Barbarussa intant però uss avsenà:
L'è nü l'ura ad cumbat e ad tribülà
E ad l'assedi e ad ra fam e ad ra ruvena

Prima ad lassà muri ra libertà.
Ugh è Gentil, Büsseti e Malaspena,
E Montmerl e Berüti e Pocasà,

E Guidbòn e Leone; tüt ra gent
Ad Turtona a cumbata adrera a lur:
L'aqua l'è avilina, ma unn in fa gnent

U manca ar pan, ma l'è ancù salv l'unur:
'Na tirada ad cursena, un strinson 'd dent
E uss peu resist ancora pr un po' d'ur.

Peu ugh è l'ura pù grama e pussè brüta,
Quand che un gh'è gnanca pù un tuchtein 'd

[pan poss,

Quand che a brüsa chmè ar feugh ra lingua

[ssüta

E i ssonn penn ad velein funtann e foss,
E ra gent ad Turtona, muca e müta,
A dev rëndass per forssa a quēj baloss.

E alura, duma fieuj!, asti assassein
I venan dreinta e i speujann ca per ca
Senssa riguard pēr donn, vegg e fiulein;

Peu i fann che dagh ar feugh a ra cità,
E in ültim, per finila propi bein,
I spanga inss ar ruvenn tüt a ssa!

Ma ra fed int l'arvencita l'è intrega:
L'è un vigliach chiè ch'u lassa u so pais
Int ar man d'i früstè, chiè ch'uss piega

Ssuta a ra preputenssa d'un nemis.
Ecco ,ecco; i feugh i brilann ad ra Lega
E Barbarussa uss morda int i barbis;

Ecco ar pati ad Puntida, ecco Legnàn.
Ecco fundà Lissandria ad ra paja,
Ni sü, ni püra sü, porca canaja,

Ni sü a cumbat, o suldarüss almàn:
A sintarri che rassa ad 'na bataja!
A sintri che carubb, o fieuj ad can!

Ma peu u to sogn uss cambia. Ecco Marssiàn
U nostēr Vescu sant ch'u va au süplissi
Tranquil achmè che sul i sant i van:

Ugh brila int j eugg la lüs d'u sacrifici
E ra so testa a casca ssuta ar man
Dar boja dar Prefet ruman Saprissi;

Ra mort l'è bruta, ma Marssiàn, felice,
U la riceva senza fa un lament....
U sogn u cambia: ecco l'imperatrice

Giüidta, parsunera int un convent
Ad Santa Eufemia, chmè ch'u cheunta Lice
In quel librèt ch'u var un munüment.....

Droma, droma, Castè; inssògnta ancora
I bèj e i brüt mument che t'è passà;
Intant che t'at inssogn u temp u scura

E l'inveran u passa pù sgagià;
T'at svigiarrè cu'u ssu d'april e alura
A nirruma da Ti pēr ciciarà.

★
Ad primavera, quand che ar neuv erbëtt
I vistissan ad verd ar to culenn
E i mongafrà it guarnissan ad giajètt

Russ chmè sangu sbrincià ad frèsch dar venn
E int ar to rivi i beutann ar viulètt,
E i chmencia a fa ra ronda ar rundanenn

Vulanda inanss e indrè pr o to ciel bleu,
E int i büsch, tüt ascus in mes ar feuj,
U canta alegr e inamurà u russgneu,

E i chmenciann a fa cagna i noster fieuj
e i firagn i tran feura i prim sgarseu,
E l'aria neuva as porta via ar neuj

E i malànn e ar tristèss 'd l'inveran gram,
Ti t'at asmengh d'ess vegg e pr i sintrè
Quatà 'd margaritein Ti t'an in ciam.

Chissà quante rubètt che Ti t'a ssè,
Quanti picul segret scus ssuta ar ram
D'i to büsch; quant parol dulss chmè l'amè!

Chissà a l'ombra tranquila ad ra to Tur,
Ssuta a ra volta schlenta d'u to ciel,
Chissà quant bel parulenn dulss d'amur!

quant vott, disturbà int ar püssè bel,
I püviòn j hann 'lva ssü e iss hann miss a cur
E intant Ti t'a ridiv a crepapel!

T'è Ti t'a invid i noster birichein
A fa cagna (e t'a rid ssut ai barbis)
E t'agh di che andà a scheula unn va pü bein

Quand che int ar to bussrà i chmencia a pià
[ar gris
I bargneu e i chmencia a pià u russ i bussrein
E ra campagna a dventa un Paradis.

Ma quand che l'istà u scada ar to campagn,
Quand che ar màchinn da gran i ronfa inss j èr
E u nibieu u dventa gris int i firagn

E ar muscatè u chmencia a indurà ar spalèr,
I birichein i vann int Scrivia ai bagn
E it piàntann li a sinti a cantà ar ssighèr.

Fa gnent: Ti t'a n'in spet per quand chu im-
[breuna

Int ar tel ssir d'istà tütt penn ad pas,
A spass già ssuta a ra lüs 'dra leuna,

A god ra to aria senssa papatas,
A fa l'amur senssa ch'un vèda insseuna,
Senssa che insseuna un vena a mètga u nas.

... E intant inss i firagn l'uva ass fa scüra.
Oh, bell giornà ad setembr inss ra culena
Pitürà dai culur 'd l'üva madüra!

Oh firagn cargà 'd rap 'd ra Calabrena!
Oh cassinòt ch'a ridva a l'aria püra!
Oh bon udur ad must d'ogni cantena!

Cansson d'amur tenèr achmè i sgarseu
Ch'a impinì d'alegria ogni spalera:
Oh bej canssòn cantà in mes aj pruseu

Intant ch'iss impinissan ad barbera
Cistein, cunchètt, banàstèr, cavgneu,
E i basladur i cura inanss e indrera

Spissgunanda ar fiulètt longh i firagn!
Bell paisanètt tüt brio e tüt suris,
Senssa uvata int i fianch rutond e stagn,

Bej ugiòn nègar chmè ar carbòn, eugg gris
Bej eugg culur d'u ciel senssa cumpagn
Ch'a fè pinssà a ra lüs dar Paradis!

O Castè, bel Castè 'd ra me Turtona:
Pèr tut quel che t'a vèd e che t'a ssè,
Pèr ar memori car ch'it incurona,

Pèr i tranquil mument che t'a n'in dè,
Quèl di che ra me ültima ura a ssona
A veuj ch'im porta a ripusà aj to pè.

Luisèin

(1) allora ,nel 1923, avevo solo tre bambine, gli
altri quattro sono venuti dopo

NOTIZIARIO

NOTA. Questa rubrica segnala periodicamente, in sintesi, gli avvenimenti più importanti che hanno interessato il Tortonese. Comuni, Parrocchie, Enti vari, Fiduciari, Soci sono tutti vivamente invitati a segnalarci quanto riterranno degno di essere qui riassunto.

1) Note tristi

La Società ha perduto, negli ultimi mesi, i Soci: *Prof. Natale Bergamini*, Padre del Consigliere Giorgio; *Cav. Enrico Bigiorno*, a Tripoli; *Cav. Federico Canegallo*, Socio ad memoriam, Padre del Consigliere Maria Augusta, per tanti anni Consigliere Egli stesso, *Cesare Carezzano*, a Cassano Spinola; *Cav. Giovanni Cuniolo*, campione ciclista d'Italia; *Giuseppe Fioravanti*; *Andrea Fossati*; *Prof. Giuseppe Grimaldi*, Fiduciario di San Remo; *Luigi Oliviero*, Sindaco di Momperone; *Ing. Innocenzo Rigoni*, Fiduciario di Castelnuovo Scrivia.

Sono, inoltre deceduti: l'On. *Giuseppe Raimondi*, al quale la Società deve particolare riconoscenza per il generoso aiuto dato in occasione della celebrazione dell'80 di Lorenzo Perosi; il *Comm. Eugenio Borgarelli*, Sindaco di Tortona, Socio ad memoriam, Padre del Socio Dr. Pietro; il *Vice Sindaco di Sale*; il *Canonico Artana*. I Soci Ing Ario Angeleri, Prof. Gian Franco Arlandi; Geom. Camillo Barret, Angelo e Dr. Arrigo Vercesi hanno perduto la Madre; il Dr. Giacomo Bidone il Padre; il Cap. Giovanni de Polo ed il Rag. Giacinto Mandirola la Moglie; Francesco Comolli il Figlio; lo Arciprete Tommaso Guerrini la Sorella; il Gen. Dr. Achille Cavalli Molinelli, Socio Onorario, la Cognata; Igino Ghisolfi la Suocera.

Rinnoviamo qui alle Famiglie le nostre profonde condoglianze.

2) Note liete

- Il Socio, già Consigliere, avv. Silvio Pilotti, è stato nominato Sindaco della Città di Tortona.
- Il Socio, Gen. di brigata Antonio Soldani, è stato promosso Generale di divisione.
- Il Socio, Ten. Col. Renato Lenzi, è stato promosso Colonnello.
- Il Vice Presidente, Col. Giuseppe Sovera, è stato eletto Presidente

dell'Associazione Amici dell'Arte e della Sezione U.N.U.C.I. di Tortona.

- Il Consigliere Francesco Ughello, i Soci Prof. Leandro Lisino, Avv. Silvio Pilotti e Francesco Rolandi sono stati nominati Cavalieri nell'Ordine della Repubblica.
- Il Socio, Avv. Prof. Guerriero Ragazzoni, è stato Delegato dell'Italia alla Fiera di Gand.
- Il Socio, Prof. Giovanni Astaldi, Primario all'Ospedale civile di Tortona, ha conseguito brillantemente la sua seconda libera docenza.
- Il Socio, Prof. Pietro Dossola ha esposto con successo in una Mostra personale alla Galleria Ranzini di Milano; è stato tra i 119 Pittori ammessi al Premio nazionale del Ritratto.
- Il Socio, Prof. Ambrogio Gatti, in occasione del collocamento a riposo per limiti d'età da Direttore dell'I.N.P.S. di Pavia, riceveva calorose manifestazioni di stima e di affetto da parte di Autorità, Enti Pubblici e di Privati.
- La Socia, Clemen Parrocchetti in Guidobono Cavalchini, si laureava brillantemente all'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano, svolgendo, con la emerita Prof. Eva Tea, titolare della Cattedra di Storia dell'arte, un'apprezzatissima tesi sul Concittadino Pittore Angelo Barabino, Socio ad memoriam.
- Il 29.5.1955 il Socio «Comune di Castelnuovo Scrivia» inaugurava il nuovo Gonfalone ed onorava il Benefattore dell'E.C.A. Antonio de Agostini, alla presenza delle Autorità provinciali e comunali. Il nostro Presidente consegnava nell'occasione ai congiunti del Festeggiato la tessera di Socio ad memoriam.
- La mattina del 5.8.1955 la Socia «Officine A.M.A.» di Tortona teneva a battesimo la nuovissima macchina che raccoglie, pressa e lega automaticamente il foraggio, la prima prodotta in Italia. Eminentissimi tecnici e provetti agricoltori, col nostro Presidente, hanno presenziato ad una riuscitissima prova, che ha confermato il valore tecnico di questa antica industria meccanica agricola che onora il Tortonese. L'ing. Vicarelli, Ispettore della Federazione Italiana dei Consorzi agrari, giunto appositamente da Roma, ha espresso al Dr. Comm. Fausto Carbone, Presidente, ed al Dr. Rag. Pietro Banchieri, Direttore, il suo vivo apprezzamento e compiacimento per questa riuscitissima macchina, dal sicuro avvenire, che apporterà ai bravi operai del Tortonese nuovo lavoro.
- Il nostro Presidente veniva eletto Presidente del «Salice-Club», il nuovo Ente sorto nella vicina stazione balneo-termale per la valorizzazione ed il potenziamento di quell'importante Centro turistico. Egli era inoltre chiamato a presiedere i Comitati Organizzatori dei Concorsi Ippici di Genova, Rapallo e Salice Terme; ed era no-

minato Vice Presidente del ricostituito Circolo Ufficiali del Presidio militare di Genova.

Rinnoviamo qui a tutti le nostre vivissime felicitazioni.

3) Attività della Società

— a) *Secondo Corso di cultura* (1953-54).

A cura della Società furono svolte le seguenti Conferenze, usufruendo dei saloni (g. c.) degli Istituti «Dante Alighieri», e «San Vincenzo» di Tortona:

- Gen. Dr. Edmondo Zavattari, Presidente: «Sant'Innocenzo, Tortonese, XI Vescovo della Diocesi di Tortona, nel XVI Centenario della morte».
- On. Silvio Pivano, Presidente Feder. Combatt. di Alessandria: «Memorie di un Giramondo».
- Cav. Luigi Silvi, il Poeta «Lüisein», Concittadino e Socio: «Aspetti della poesia dialettale tortonese».
- Prof. Pietro Vaccari, Emerito dell'Università di Pavia, Presidente della Società Storica Pavese e della Società di storia, arte e scienza dell'Oltrepò: «Tre italiani pionieri della cultura e della civiltà inglese (XI Sec.)».
- Avv. Carlo Baravalle, del Foro di Torino, Contreraneo e Socio: «Fatti e misfatti della civiltà contemporanea nel campo dell'alimentazione umana».
- Avv. Prof. Fausto Costa, del Foro di Milano, Concittadino e Socio: «Socrate alla luce della recente storiografia».
- Dr. Renzo Banchieri, della Clinica patologica speciale chirurgica dell'Università di Torino, Concittadino e Socio: «Antisepsi ed assepsi chirurgica nel passato e nel presente».
- Avv. Gr. Uff. Guglielmo Magnaghi, Presidente della «Pro Mortara» e della Sezione del C.A.I. di Mortara: «Cuori in montagna».
- Dr. Salvatore Bellini, Direttore del Centro di medicina atomica di Pavia: «Problemi di difesa antiatomica civile».
- Prof. Giuliano Bonfatti, Preside del Liceo Ginnasio Carlo Varese di Tortona: «Le ragioni dell'esistenzialismo».
- Prof. Pietro Mascherpa, Ordinario di Farmacologia all'Università di Pavia: «Farmaci contro la vecchiaia».
- «Come meglio provvedere all'elevazione della cultura popolare tortonese»: Conversazione tra i Presidenti della Società medico chirurgica tortonese, dell'Associazione Amici dell'arte e della nostra Società.

— b) *Assemblee generali ordinarie dei Soci.*

Furono tenute il 24.X.1954 ed il 16.X.1955: nella prima fu eletto

il nuovo Consiglio direttivo, che, in base allo Statuto sociale, rimarrà in carica sino al 23.X.1956.

— c) *Mostra delle attività economiche ed artistiche del Tortonese*

E' stata organizzata dalla Società, in collaborazione con il Comune di Tortona, nel settembre 1954. Il successo è stato completo sotto ogni riguardo: espositori oltre 200, visitatori oltre 30 mila; distribuiti medaglie d'oro, d'argento, diplomi agli espositori ed oltre un milione sugli utili alla pubblica beneficenza. Il Comitato organizzatore aveva a capo il nostro Presidente.

— d) *Concorso tra alunni di alcune Scuole del Tortonese.*

E' stato indetto dalla Società nella primavera del 1955 ed ha interessato gli alunni del Liceo e del Ginnasio C. Varese, della Scuola media e dell'Istituto tecnico Dante Alighieri, dei corsi inferiore e superiore delle Scuole elementari di Tortona, delle scuole secondarie statali di avviamento professionale a tipo agrario industriale femminile di Castelnuovo Scrivia, Pontecurone e Viguzzolo, del Corso di avviamento professionale di S. Sebastiano e Volpedo. Il tema verteva su argomenti storici interessanti il Tortonese ed era stato scelto dai rispettivi Presidi e Direttori; i premi ammontarono ad oltre 50 mila lire.

— e) *Concorso fotografico.*

Indetto dalla Società nel 1955 su soggetti artistici e folcloristici del Tortonese, con la dotazione di 50 mila lire di premi (30 mila offerte dalla Cassa di Risparmio di Tortona)

— f) *Piazzetta Generale Aristide Arzano*

E' stata inaugurata l'8.V.1955 in Tortona, alla memoria dell'indimenticabile nostro terzo Presidente, assertore instancabile della valorizzazione del Tortonese.

— g) *Guida del Tortonese.*

E' stata edita in occasione della Mostra, a cura della Società in collaborazione col Comune di Tortona: è in vendita a lire 150: è stata inviata in omaggio ai Soci.

— h) *Tortonesi residenti a Genova*

A cura del nostro Presidente sono stati riuniti quattro volte a banchetto, al fine di stringere vincoli di amicizia e di collaborazione al ricordo della terra natale. Sono stati altresì allestiti in Genova un concerto con il tenore concittadino Aldo Raccone; una conferenza del Socio e Conterraneo Avv. Carlo Baravalle.

— i) *Manifestazioni per l'VIII Centenario dell'assedio e distruzione di Tortona.*

Allestite dalla nostra Società, in collaborazione con il Comune di Tortona; grandioso successo: presenti circa 70 Delegazioni di Comuni che nel 1100 lottarono contro o con il Barbarossa: tra esse Torino, Milano, Brescia, Venezia, Legnano, Pavia, Voghera, Par-

- ma, Cremona, Mantova, Genova, Spoleto, etc. Nel pomeriggio, allestito dal Centro Perosiano, è stato eseguito, ad inviti, l'Oratorio del Concittadino S. E. Monsignor Lorenzo Perosi «La Resurrezione di Cristo». La manifestazione è stata poi data per televisione, per interessamento della Società.

— l) *II e III Rassegna della razza bionda tortonese.*

Tenute a San Sebastiano Curone nel settembre 1954 e 1955: è intervenuto il nostro Presidente che ha consegnato, ogni volta, una coppa d'argento offerta dalla Società.

— m) *Lapide Caduti di Tortona nella guerra 1940-45*

La Società s'è fatta iniziatrice di una sottoscrizione per onorare (finalmente) i Tortonesi Caduti nella guerra 1940-45 e sinora dimenticati!

— n) *Varie*

Il 16.XII.1955 in Tortona venne solennemente commemorato a cent'anni dalla morte, il Canonico Antonio Mejninger, fondatore dello Ospizio ricovero di orfanelle. Per delega del nostro Presidente il Vice Presidente Col. Sovera consegnava nell'occasione ai Familiari del Canonico la tessera di socio ad memoriam della Società.

- Il 18.XII.1955 in Sale vennero festeggiati i 90 anni del Tenente Generale medico dott. Achille Cavalli Molinelli, esploratore e navigatore, dirigente il servizio sanitario nelle imprese dirette da SAR il Duca degli Abruzzi al Ruwenzori ed al Polo. Per delega del nostro Presidente il Sindaco di Sale Ing. Valdata consegnava nella occasione al Festeggiato la tessera di Socio onorario della Società.

4) Pubblicazioni ricevute in omaggio

- «Sale nella storia e nell'arte»: strenna natalizia del giornale «L'Avvenire salese». Vol. I nel 1954 vol. II nel 1955 e vol III nel 1956. Illustra Sale nei suoi eventi storici, nella vita e nelle opere degli uomini illustri che vi ebbero i natali, nelle attrattive artistiche dei suoi monumenti
- «Davanti a dü quadër dar pitur Barabino»: del Concittadino e Socio Poeta Cav. Luigi Silvi, «Lüisein»; illustra in versi vernacoli «La pietà» ed «Il tramonto», due tra le più suggestive tele del nostro indimenticabile artista Concittadino e nostro socio ad memoriam
- «Pavia e la Certosa», guida artistica di Abele Boerchio, Direttore del quotidiano indipendente «La Provincia Pavese». E' un utilissimo manualletto per chi voglia visitare con intelligenza Pavia e la Certosa.

- «Roma e Spoleto contro Federico I Barbarossa per la libertà del Comune»: è uno sguardo panoramico di Pietro de Angelis sugli avvenimenti che portarono alla distruzione di Spoleto nel 1155.
- «Due conventi medievali in Pozzolo Formigaro» del Prof. D. Severino Ghezzi. E' una documentata e interessante storia della «Madonna delle Ghiare» e di «San Marziano», preziose chiese del più antico monachismo della Pozzolasca e dell'Agro Dertonino.

5) Fiduciari della Società

Per l'anno 1956 sono stati nominati sinora i seguenti:

- Brignano Frascata: Cav. Desiderio Poggio, Sindaco
- Carbonara Scrivia: Arciprete Don Clelio Goggi
- Cassano Spinola: Prefetto Avv. Stefano Busseti
- Montemarzino: Geom. Ernesto Ferrari
- Paderna: Leonardo Arminio, Segretario Comunale
- Pontecurone: Geom. Antonio Gaggi
- S. Sebastiano Curone: Ermanno Giani
- Sarezzano: Rag. Giacinto Mandirola
- Villaromagnano: Prof. Giorgio Sacco
- Firenze: Prof. Piero Dossola
- Genova: Cap. Gian Carlo Zuccaro
- Ponte Chiasso: Giuseppe Fiori
- Torino: Avv. Prof. Guerriero Ragazzoni

Le altre nomine sono in corso.

I compiti dei Fiduciari sono precisati dall'art. 10 dello Statuto sociale: *sentinella avanzata, occhio vigile della Società; segnalare quanto di interessante nei campi storico, artistico ed economico vi sia nella zona; propagandare gli scopi della Società; fare Soci; proporre iniziative a beneficio della zona assegnata.* Questo per quanto riguarda i Comuni del Tortonese; per gli altri Centri: *rafforzare i vincoli e tener vivo il ricordo del Tortonese tra i conterranei residenti in quel Centro.*

Centro Perosiano Italiano

COSTITUITO nel 1953 sotto gli auspici della Società per gli studi di storia, economia ed arte nel Tortonese.

SCOPO: promuovere tutte le iniziative che possano contribuire ad illustrare e fare ulteriormente conoscere il nome e l'opera del nostro illustre Concittadino S. E. il Maestro Monsignor Lorenzo Perosi, Direttore Perpetuo della Cappella Musicale Pontificia.

CONSIGLIO DIRETTIVO: presieduto dal Presidente della Società per gli studi di storia, economia ed arte nel Tortonese e costituito da 4 Membri (2 nominati dal Consiglio direttivo della Società medesima, 1 dalla Curia Vescovile, 1 dal Comune di Tortona).

SEDE: Palazzo Guidobono, Piazzetta Aristide Arzano, Tortona (Sede della Società per gli studi di storia, economia ed arte nel Tortonese).

ATTIVITA': — nel 1953: esecuzione de *IL NATALE DEL REDENTORE*, di Lorenzo Perosi, diretto dall'Autore (Cattedrale di Tortona).

— nel 1954: esecuzione di *SAN BENEDETTO DA NORCIA*, di Jacopo Sannazzaro; prima assoluta (Cattedrale di Tortona).

— nel 1955: esecuzione de *LA RESURREZIONE DI CRISTO*, di Lorenzo Perosi (Cattedrale di Tortona).

SOCIETA' PER GLI STUDI DI STORIA

ECONOMIA ED ARTE NEL TORTONESE

(Fondata nel 1903)

SCOPI: Promuovere sviluppo, decoro e prosperità nel Tortonese.

Rafforzare i vincoli economici e morali tra i vari Comuni del Tortonese, portando ogni studio allo sviluppo del suo mercato e del suo turismo.

Tutelare il patrimonio storico ed artistico del Tortonese.

Affrettare l'elevazione della cultura generale e professionale della popolazione tortonese.

Dare appoggio e conforto ad ogni benefica iniziativa, inclusi gli individuali tentativi meritevoli di fortuna.

Tenere vivo il ricordo del Tortonese tra i numerosi Conterranei residenti in altre città ed all'estero.

PUBBLICA la rivista **JULIA DERTONA**, trimestrale, che raccoglie gli atti della Società, le comunicazioni ai Soci, articoli di storia, economia ed arte esclusivamente riguardanti il Tortonese ed i Comuni della Diocesi di Tortona. Inviata gratis ai Soci.

HA SOCI AD MEMORIAM: Coloro che, scomparsi, con il loro ingegno e con la loro Opera, hanno onorato il Tortonese, o si sono prodigati per l'incremento della Società.

SOCI ONORARI: Coloro che, viventi, onorano il Tortonese, con il loro ingegno e con la loro opera, o si distinguono particolarmente a favore della Società.

SOCI ORDINARI: Coloro che versano la quota sociale annuale di 500 lire, ridotte a lire 200 per studenti, giovani, operai, contadini.

SEDE: Palazzo Guidobono, Piazzetta Aristide Arzano, Tortona - c/c postale: 23/34.056 - Casella postale: 45 - Tortona

Soci «ad memoriam»

Anfossi Felice - Poeta
 Artom Achille - Poeta
 Arzano Gen. Aristide - Benemerito
 Baiardi Prof. Daniele - Patologo Chirurgo
 Baiardi Prof. Pietro - Oculista
 Barabino Angelo - Pittore
 Borgarelli Comm. Eugenio - Sindaco
 Bottazzi Can. Antonio - Storico
 Canegallo Cav. Federico - Benemerito
 Carbone Prof. Domenico - Poeta Patriota
 Carbone Prof. Domenico - Microbiologo
 Carbone Prof. Tito - Anatomico
 Carisano Prof. Giovanni - Storico
 Cavatore Bonfiglio Dusio - Benefattore
 Cereti Prof. Pio Evasio - Benemerito
 Codevilla Cav. Giulio - Benemerito
 Costa Avv. Stefano - Magistrato
 da Carbonara Padre Michele - Vescovo Missionario
 de Agostini Antonio - Benefattore
 Ferrari Gen. Antonio - Eroe
 Giacomini Prof. Carlo - Anatomico
 Giani Felice - Pittore
 Guidobono Cavalchini Carlo Alberto - Cardinale
 Leardi Alberto - Eroe
 Legé Can. Vincenzo - Storico

Lorini Prof. Eteocle - Economista
 Lugano Padre Placido - Storico
 Malpassuti Vittorio - Poeta
 Mejninger Can. Antonio - Benefattore
 Mirabello Am. Carlo - Ministro
 Mirabello Carlo - Benefattore
 Mirabello Giovanni Battista - Ammiraglio
 Orione Don Luigi - Padre della Carità
 Passalacqua di Villalvernia Gen. Giuseppe - Eroe
 Patri Michele Mario - Pittore
 Pellizza da Volpedo Giuseppe - Pittore
 Perosi S. E. Carlo - Cardinale
 Perosi Cav. Giuseppe - Maestro di Cappella
 Pincetti Avv. Fausto - Economista
 Romagnolo Prof. Carlo - Clinico medico
 Saccaggi Cesare - Pittore
 Schiavi Domenico - Poeta
 Soncino Avv. Domiziano - Benemerito
 Varese On. Carlo Romanziere storico

Soci Onorari

Cabrana Comandante Ernesto - Eroe
 Carbone Dott. Fausto - Benemerito
 Cavalli Molinelli Ten. Gen. Dott. Achille - Esploratore
 Perosi S. E. Mons. Maestro Lorenzo - Compositore
 Romita S. E. On. Ing. Giuseppe - Ministro

Soci Vitalizi

Distretto Militare di Tortona

Soci Ordinari

(ultimi iscritti. Vedi elenchi precedenti nei Fascicoli I, II, III).
 Acerbi Domenico - Genova
 Agnelli Virginio - Isola S. Antonio
 Berutti Dott. Guido - Viguzzolo
 Berutti Bergotto Comm. Carlo - Genova
 Bidone Prof. Egidio - Pavia
 Bidone Giovanni - Tortona
 Bonini Ing. Gian Carlo - Genova
 Campiglio Dott. Mario - Milano
 Comune di Viguzzolo
 Cunio Alfredo - Tortona
 Denari Luigi - Tortona
 Denari Mario Alberto - Milano
 Dossola Geom. Ernesto - Genova
 Fanzio Ing. Tommaso - Genova
 Ferrari Leandro - Castelnuovo Scrivia
 Ferretti Dott. Giuseppe - Genova
 Ghisolfi Biagio - Tortona
 Malavolta Prof. Giulia - Tortona
 Mandirola Dott. Valentino - Tortona
 Moncalvi Prof. Ludovico - Milano
 Nascimbene Geom. Giorgio - Chiavari
 Patrini Dott. Illes - Voghera
 Piccinini Sott. Severino - Roma
 Porzio Vittorio - Tortona
 Repetto Geom. Giorgio - Villaromagnano
 Signorini Massimo - Genova
 Torriglia Piero - Genova
 Zerba Gian Franco e Fratelli - Genova

A V V E R T E N Z E

La Direzione e l'Amministrazione della rivista sono a *Tortona, Palazzo Guidobono, Piazzetta Arzano* (corrispondenza: *Casella postale 45, Tortona*).

I Soci in regola con la quota sociale annuale hanno diritto gratuitamente alla rivista.

L'abbonamento per non Soci è di lire 500 in Italia e di lire 1000 all'estero. Dei libri ed opuscoli inviati in omaggio alla Società e che riguardano storia, arte, economia del Tortonese sarà fatta la recensione o dato un breve cenno nella rivista.

Per tutto ciò che ha riguardo alla collaborazione rivolgersi al Comitato di redazione della rivista.

La *quota sociale annuale* è stabilita in lire 500, ridotte a lire 200 per studenti, giovani, operai, contadini, artigiani. Per i Comuni la quota è di lire 1000 sino a mille abitanti, di L. 2000 da 1000 a 10 mila abitanti, di lire 3000 oltre i 10 mila abitanti. Per le Ditte, Società, Enti vari la quota è di lire 1000. La quota potrà essere versata: direttamente allo sportello Conti correnti della Cassa di Risparmio di Tortona (Piazza del Duomo); servendosi del conto corrente postale 23/34056 intestato alla Società.

Prezzo lire 150